Il teatro d'opera
in casa vostra
Tutti possono udire in casa le opere più belle del Repertorio Lirico Moderno eseguite intere dalla prima nota all'ultima, da ottimi artisti, in dischi veri "Grammofono" (originali) dalle celebri marche "L'Angelo" e "La voce del padrone".
· AIDA ·
Opera completa in 20 dischi doppi racchiusi in 2 albums illustrati con custodia e due libretti dell'opera.
BARBIERE DI SIVIGLIA.. .. 17 dischi doppi, album e libretto
BOHÈME (Puccini) .. .. .. 15 » » » »
CAVALLERIA RUSTICANA 10 » » » »
PAGLIACCI .. .. 10 » » » »
RIGOLETTO .. .. 17 » » » »
TRAVIATA.. .. .. 15 » » » »
In vendita presso i più accreditati negozianti di macchine parlanti e presso la
SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"
MILANO - Galleria Vitt. Em., 39 .. ROMA - Via Tritone, 88-89
(lato Tomaso Grossi)
· GRATIS RICCHI CATALOGHI ·

IMPERMEABILI
PIRELLI
Elio
FRANCOVICH INC.

FABBRICA AUTOMOBILI **LANCIA & C.** - TORINO - Via Monginevro, 99

AGENZIE DI VENDITA:

MILANO	— Piazza Castello, 6	— Telefono 41-24
ROMA	— Piazza Venezia	— Telefono 30-00
BOLOGNA	— Via Pietrafitta, 3	— Telefono 20-80
PADOVA	— Via Conciapelli, 6	— Telefono 5-15
TORINO	— Via S. Quintino, 28	— Telefono 41-05
GENOVA	— Via Corsica, 1a	— Telefono 15-89
FIRENZE	— Via Faenza, 101 (Fortezza da Basso)	Tel. 31-99
CAGLIARI	— Via S. Giuseppe, 8	.. ..

SOCIETÀ PER COSTRUZIONI NAVALI E MECCANICHE

ANSALDO SAN GIORGIO

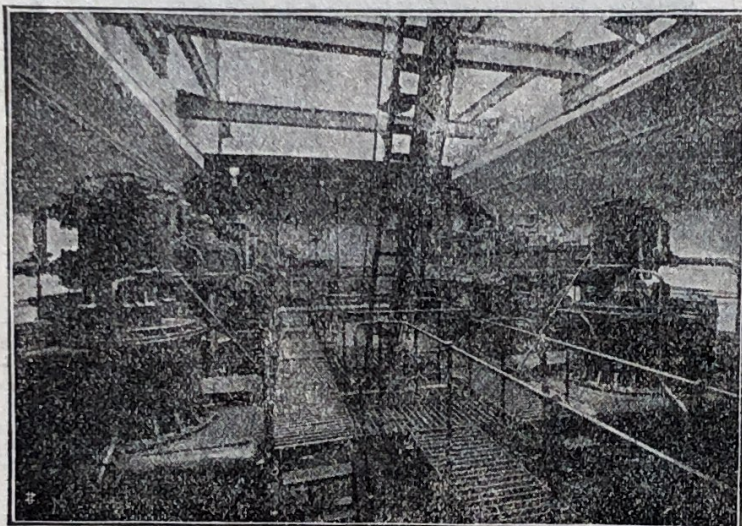
VIA CUNEO, 20 . **TORINO** . VIA CUNEO, 20

CANTIERE NAVALE
SPEZIA
MUGGIANO

Navi da passeggeri e da carico

Rimorchiatori

Navi speciali

Costruzioni e riparazioni navali di qualunque tipo

Officine Meccaniche e Fonderia
TORINO
Via Cuneo, 20

Motori ad Olio Pesante

Motori a combustione interna (Ciclo Diesel)

Motori Marini Reversibili

Motori a testa calda (Semi-Diesel)

APPARATO MOTORE A COMBUSTIONE INTERNA DI COMPLESSIVI 3000 HP
DELLA
Motonave "ANSALDO SAN GIORGIO I°" di 8200 Tonnellate
della Società Nazionale di Navigazione - Genova
Costruita completamente nel Cantiere del Muggiano con motori a combustione interna costruiti nelle Officine di Torino

Questa nave e le sue gemelle fanno regolare servizio sulla nuova linea Italia-Pacifico:
Genova - Trinidad - Panama - Callao - Valparaiso

SOCIETÀ ANONIMA **B.B.B.** CAPITALE L. 20.000.000

ANTONIO BADONI & C. BELLANI BENAZZOLI

Telefono N. 46-62 - Sede MILANO - Via Fatebenefratelli N. 15

TRE STABILIMENTI:
CASTELLO sopra **LECCO - MILANO** (Lambrate) **- COGOLETO**

IMPIANTI DI OFFICINE A GAS

TRASPORTI MECCANICI SPECIALI PER STABILIMENTI INDUSTRIALI - TUBI DI GHISA - FUSIONI DI GHISA, ACCIAIO E BRONZO - COSTRUZIONI METALLICHE E MECCANICHE - SERBATOI - GASOMETRI - CONDOTTE FORZATE - ACQUEDOTTI - GRU DI OGNI TIPO E PORTATA - FUNICOLARI AEREE E A ROTAIA

Direzione: Dott. GIOVANNI BOGNETTI, Consigliere Delegato alla Rivista. — Dott. LUIGI RUSCA, Redattore Capo.
MILANO, CORSO ITALIA, 10.

La quota annua d'associazione al Touring Club Italiano è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'estero. oltre la tassa d'ingresso di L. 2. — La quota vitalizia è di L. 150 per l'interno, di L. 175 per l'estero.

L'ITALIA NELL'OPERA DEI SUOI ARTISTI

RIOMAGGIORE

Riomaggiore. Chi ne sapeva neppure il nome, prima che Telemaco Signorini, dopo il '90 all'incirca, avesse incominciato ad esporre a Firenze e a Venezia a Londra e a Parigi una folla di studii del borgo selvaggio? Appena forse lo conoscevano i buongustai per quel suo vino dorato, sottile e gagliardo, che ti si lascia tirar giù di un fiato e poi ti rompe le gambe.

Migliaia, diecine di migliaia di viaggiatori ci passano sotto ogni anno; ma nessuno si ferma. A chi venga da Spezia — dopo quattro intervalli, come finestre sul mare che interrompono il monotono succedersi di gallerie, e inondano lo scompartimento di luce e di salsedine — passata la galleria del Canneto, Riomaggiore appare appena un istante nella stretta gola del monte, che sfocia nel Ligure azzurro e irrequieto. Ma il treno si ferma più in là, oltre una brevissima galleria, in una seconda rottura meno angusta, non tanto però da far stare in piena luce più di mezzo treno.

Per questa gola scende, o meglio precipita al mare il Rio Finale, torrente di confine, anticamente. Qui c'è la stazione, qui c'è un po' di Rio Maggiore nuovo. A voler trovare quello vecchio, il vero, bisogna ripercorrere l'ultima galleria: trecento passi che costituiscono la passeggiata più lunga che in questo paese si possa fare in piano. Passeggiata scavata nello scoglio, naturalmente.

Nel borgo domina il rio che gli dà nome. Si direbbe si sia scavato il corso tra le case che s'affollano nella stretta rottura del monte, ed abbia segnato così la via principale del paese; via che ora scende ora precipita giù da mezza costa al mare; strada e torrente: a volta più strada che torrente, a volta più torrente che strada a seconda della pioggia. Ai lati, segnandone il corso leggermente tortuoso, si levano a strati digradanti, lungo i balzi della gola montana, le case bianchicce azzurrine rosate giallognole, coi grigi tetti di lavagna, ripercorse a varie altezze e per ogni verso da vicoli e scalette, sottopassate da archi e voltoni, allacciate da ponti e da terrazze.

Da una finestra del terzo piano può affacciarsi un somaro; da un solaio si può passare nell'orto tagliato nel monte.

A chi lo veda dall'alto, Riomaggiore sembra una colata di case lasciate andar giù alla rinfusa in un lungo crepaccio apertosi tra i vigneti. A vederlo invece dal mare, pare una piattaia, coi tetti grigi, piegati l'uno sull'altro a sgocciolare.

Quando, venticinque anni sono, ci andai per trovarci Telemaco Signorini, avevo avuto da lui alcuni preziosi consigli: di camminare guardando bene dove mettevo i piedi, vuoi per non finire in mare, vuoi anche, e più, per non dar di punta o di tallone in qualche tesoro; e di fischiettare o di cante-

Leggere a pag. 499 il
nuovo assetto della Rivista Mensile
nel 1921
e le nuove **agevolazioni ai Soci**

T. SIGNORINI - PIAZZA DI RIOMAGGIORE.

rellare per le vie allo scopo di salvarmi da quello che poteva venir giù dalle finestre ad aumentare i tesori del piano. E, alla lontana, vidi venir giù d'ogni cosa un po'.

Ricordo anzi che, passando per una viuzza aperta sul mare, a terrazza, delle donne più coi gesti che con le urla mi fecero fermare e guardare in su. E vidi a un terrazzino una vecchia smagrita e scaruffata che stava gettando di sotto la misera suppellettile di una camera. Era, mi disse poi il Signorini, una povera pazza che quasi tutte le mattine si rifaceva la stanza a quel modo.

Lo trovai, *'o pintò,* come tutti là su lo chiamavano, dinanzi al cavalletto, sotto un arco mezzo buio, tra una folla di monelli e in un mare d'immondizie.

Mi accolse con uno dei suoi famosi gridi di entusiasmo, spalancando la capace bocca; posò i pennelli e mi portò subito a correr paese.

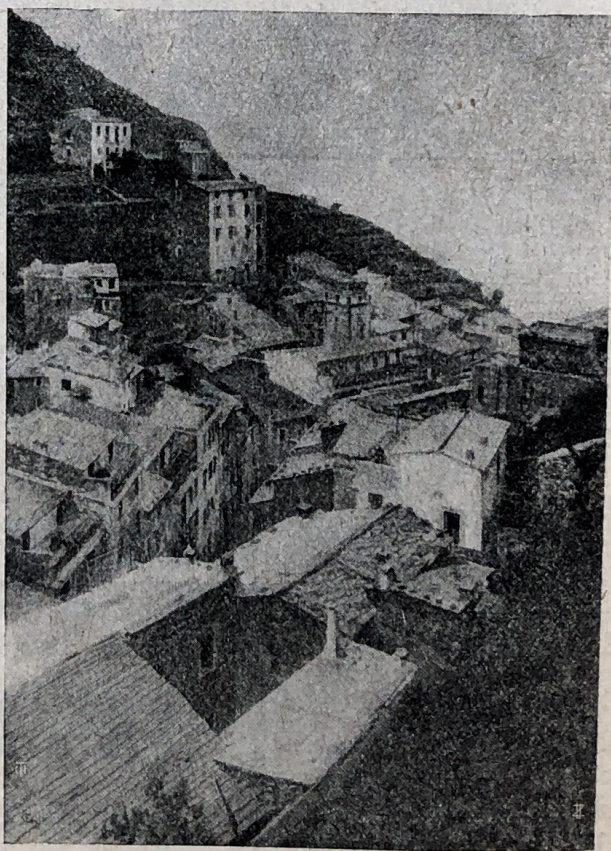
Credo me lo facesse girar tutto quanto. Ci arrampicammo per scale e scalette; ruzzolammo giù per altre, a rompicollo; passammo per vicoli e angiporti, sotto ponti e terrazze, archi e voltoni oscurissimi, parlando forte perchè dalle finestre ci facesser grazia, e camminando a disegno per... non inciampare e per non sfregarci troppo alle muraglie, dove la salsedine aveva corroso l'intonaco e scoperto le pietre grigiastre, azzurrognole o nere, tutte ugualmente come u..e e sudate. Meravigliose per dipingerle... a distanza!

Ed a sentire il Signorini, quello non era più il Riomaggiore ove aveva vissuto nel 1881, dopo che vent'anni prima n'era dovuto scappare per la assoluta inabitabilità del luogo.

In un delizioso libretto, stampato postumo in pochi esemplari fuori commercio, Telemaco assicura che «le cose più difficili a trovarsi in Riomaggiore a quel tempo (1881) erano queste: un viso e un paio di mani pulite, un quadrupede, un paio di scarpe, del pesce o della carne, un palmo di terreno senza vestigia umane, una levatrice, un medico».

In quindici anni era migliorato assai! Sostammo sulla piazza: un allargamento che la strada principale si è concessa perchè in quel punto il rio passa sotterra. C'erano uomini sdraiati sul lastrico o seduti su dei pietroni a giuocare; c'erano delle donne accovacciate al suolo a lavorare o a chiacchierare; e ragazzi, ragazzi, ragazzi in piedi, per terra, in collo a tutti: alle nonne, alle mamme, alle sorelle... Quante volte l'ha dipinta così, il Signorini, questa piazza e questa gente!

Andammo anche alle fonti del paese.

« Una — descrive il rammentato libretto — sul Canale, su, nella parte alta del paese, in mezzo alla più fitta vegetazione, sotto una folta rete di rami di fico e di mille piante rampicanti, parassiti cresciuti prodigiosamente nelle umidità del canale. Le donne e le bimbe col secchio in testa aspettano sedute o in piedi in pose bellissime. L'altra fonte, all'estremità del paese, presso la marina,

SIGNORINI - TETTI A RIOMAGGIORE.

è quasi sotto la ferrovia, dentro una stanza fantastica e nera scavata nello scoglio, accanto alla galleria ».

Poi, dopo le fonti, su a vedere i monumenti: la chiesetta di Sant'Antonio che dovrebbe essere romanica; la cappella di San Rocco edificata nel 1580, e la cattedrale dedicata a San Giovanni Battista: tipica costruzione ligure-pisana del trecento, col suo campanile aguzzo, ricolorita vivacemente qualche decennio innanzi.

Salimmo anche al castello che il marchese Turcotti costrusse nel 1260 a cavaliere delle due gole del Rio Finale e del Rio Maggiore, e a difesa contro i Saraceni. Così almeno raccontano. Ne rimane soltanto la cinta scoronata e sbezzicata, che oggi racchiude il camposanto.

Su oltre cominciavano *i cian*, i piani, forse così chiamati perchè, osserva il Signorini, non ci si possono far quattro passi senza salire o scendere. Tutto il monte, di fatto, è a grandi scalini, come gironi, riuniti da scalette; tutti piantati a viti basse con certi grappoli dorati che arrivano al suolo e sembran quelli della Terra Promessa. Oltre le viti, non molti ulivi e pochi aranci.

Terminata la visita a monumenti, passammo alla conoscenza delle personalità del paese.

Il sindaco lo avevamo veduto, presso al castello, scender dai *cian*, scalzo, in maniche di camicia, con un magnifico paniere d'uva bianca in capo. Quando il Signorini lo salutò, credevo che scherzasse. Scherzava invece quando, per dare agli amici un'idea della vita patriarcale di Riomaggiore, raccontava che le deliberazioni del consiglio comunale erano controfirmate così: Per il sindaco analfabeta, croce dell'assessore anziano.

SIGNORINI - LA CHIESA DI RIOMAGGIORE.

SIGNORINI - VOLTE SUL RIO.

Il personaggio più autorevole era allora Pierino Viola « lo spirito più caustico e mordace del paese, calzolaio e fuochista di mortaletti al Castello per la festa di San Rocco e per quella di altri santi ». Aveva la bottega su di uno dei pianerottoli della scala tagliata a picco sul mare, e che sale dalla marina alla dogana; un pianerottolo largo appena un metro. « Bottega all'aria aperta... e che aria! — descrive il Signorini che tante volte ha dipinto questo cantuccio singolarissimo. — Il soffitto è una tenda tra delle terrazze di altre famiglie e, per parete alla sua bottega, dietro alle spalle, l'azzurro infinito e profondo del cielo, sopra l'altro infinito altrettanto azzurro, mugghiante, profondo del mare ». E sotto e sopra, per gli altri pianerottoli, un nuvolo di donne sedute dinanzi alle porte a lavorare ed a chiacchierare: ed ancora ragazzi, ragazzi e ragazzi su e giù per la rapidissima scala.

Facemmo colazione alla trattoria di Pinolin Pecunia, su quella terrazza che i visitatori delle Esposizioni di Venezia certo ricordano, chè il Signorini l'ha dipinta più di una volta, e l'ha simpaticamente descritta nel suo volumetto: « Qui, sulla terrazza di legno che le sta davanti, sul canale, in faccia alla stra-

SIGNORINI - RIOMAGGIORE VEDUTO DAL MARE.

da e di fianco alla ferrovia, ci faccio i miei pasti. E sto a una tavola grande sotto una tenda, tra degli uccelli in gabbia, tra delle scatole da petrolio piene di piante diverse messe sulla ringhiera di ferro, attraverso alla quale vedo, vicinissimo, irrompere fragorosamente il treno, e dai vagoni d'ogni classe, le faccie attonite dei viaggiatori, che, come un lampo, intravedono queste strane caverne, sovrapposte le une alle altre come crostacei marini sopra lo scoglio. La locomotiva sbuffa ed empie tutto di un fumo che densissimo esce poi lentamente dalle due bocche nere delle gallerie, e invade le alte case, le terrazze, la fonte sotterranea della marina, tutto, fino a che il vento spazza via questa tenebra e, tornato il sole, ricantano gli uccellini nelle loro gabbie ».

Vidi anche la *Gibbina*. Aveva novantaquattro anni, ed era la mamma, la zia, la nonna e la bisnonna di quasi tutto il paese. Vidi anche Simone Pecunia, che aveva fatto parte dell'equipaggio della *Cagliari,* che nel '57 portò a Sapri Carlo Pisacane.

Il Signorini li conosceva tutti, li chiamava tutti per nome, dai vecchi centenarî ai marmocchi di due o tre anni. Dopo quel mese passatovi nel 1881 e dopo una scappata nell'87, dal '92 in poi era tornato a Riomaggiore tutti gli anni. Anzi, dall'estate innanzi, abbandonata la casa nuova presso la stazione, si era stabilito in paese, in una casetta su verso la chiesa di San Giovanni, con una terrazzina affacciata sul borgo ammassato lì sotto, e sul mare.

Su quella terrazza il Signorini ha dipinto anche qualche suo quadro; quello con la veduta della chiesa, tra gli altri.

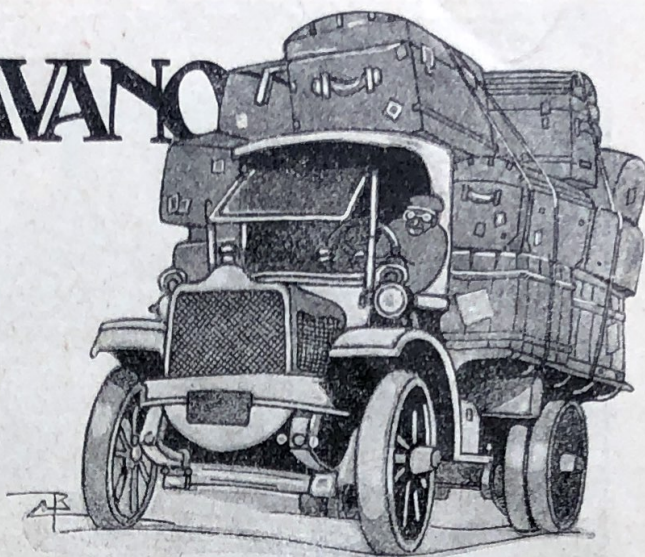
Giù poi ha dipinto o disegnato ogni cantuccio. Non aveva bisogno di scelta, chè ogni angolo, ogni scorcio, ogni sfondo, ogni gruppo, ogni tipo lo interessavano.

Così aveva fatto anche il ritratto a tutti: a olio, a pastello, a matita. E li teneva in perfettissimo ordine, questi studietti, tracciati spesso su di un minuscolo pezzo di carta, col nome, il cognome, il nomignolo del raffigurato e la data dell'esecuzione, come se fossero stati i ritratti di una schiatta di re. Ma a lui interessavano più che tanti principi, conti o marchesi. Voleva bene a questa gente serena che lo ricambiava con affetto sincero; e da Firenze domandava di continuo notizie di questo e di quello. Avrebbe voluto pubblicare il suo volumetto su Riomaggiore, — storia di un piccolo mondo — con una moltitudine di illustrazioni; ma non trovò mai un editore, e se ne rammaricò spesso, sembrandogli di mancare ad un debito di riconoscenza.

Ora forse sarebbe più difficile raccogliere novamente quadri, studii, bozzetti e disegni, a centinaia; chè il Signorini, finchè c'era luce, non posava o pennello o matita.

Mi ricordo che mentre aspettavamo il treno che doveva riportarmi alla Spezia, saputo di un certo ritardo, tirò fuori di tasca il taccuino e si mise a disegnare un angolo della stazione, con un alberello, che gli sembrava di vedere per la prima volta.

NELLO TARCHIANI.

Come viaggiavano i comici

«...era fra le 5 e le 6 quando una carretta entrò nel mercato di Mans. A questa carretta erano attaccati quattro bovi molto magri, condotti da una vacca della quale il vitellino andava e veniva intorno alla carretta da quel pazzerello che era. La carretta era piena di bauli, di casse e di grandi pacchi di tela dipinta, che facevano come una piramide, in cima alla quale appariva una damigella vestita mezza da città, mezza da campagna. Un giovane, altrettanto povero di vestiti che ricco di qualità fisiche, camminava vicino alla carretta... ».

Vi traduco qui il primo capitolo del *Romanzo Comico* dello Scarron: dopo altri particolari che trovo qui ozioso riportare, il burlesco narratore aggiunge: « Un tenente di polizia, fra gli altri, chiamato *La Rappinière,* andò ad avvicinarsi e domandò loro con un'autorità da magistrato che gente erano. Il giovane... gli disse che erano francesi di nascita, commedianti di professione, che il suo nome di teatro era *Destino*; quello del suo vecchio compagno, *il Rancore;* quello della damigella, che era appollaiata come una gallina in cima al loro bagaglio, *la Caverna* ».

Sembra che i comici del Seicento in Francia girassero le provincie in questo modo: i comici di campagna non dovevano aver dei mezzi di trasporto più lussuosi e più confortabili. Lo Scarron, nel suo famoso romanzo, ha per così dire sintetizzata la vita miserabile, ricca di avventure e di imprevisto, dei comici ambulanti di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Si volle anzi individuare nella Compagnia descritta dallo Scarron quella raccogliticcia dei Béjart, che Molière aveva pomposamente intitolata *L'Illustre Teatro*: sembrava che di quante *troupes* di poveri comici affamati andavan girando per le provincie della Francia, lo Scarron avesse voluto descrivere quella, che la gloria futura del suo direttore doveva rendere più illustre: ma ahimè!, dobbiamo sfatare anche questa leggenda, chè un erudito spigolatore di documenti, il Chardon, è riuscito a provare che la Compagnia descritta dallo Scarron era quella di un certo signor di Monchaingre, che aveva, come attore e direttore di compagnia, il doppio nome di *Filandre-Paphetin.*

Nè dal Seicento alla metà dell'Ottocento i mezzi di trasporto dei comici dovevan essere troppo diversi: non sempre i carretti erano tirati dai bovi (eppure il pacifico animale fece, non molti anni or sono, la sua ricomparsa, attaccato a una vecchia diligenza, per portar su a Recanati i comici della Compagnia Reinach-Pieri), nè sempre per caricar comici e bagagli si adoperavano carri, ma più spesso le « corriere », le diligenze — le deliziose diligenze dei nostri nonni! — ma in complesso non v'era una grande differenza... quanto a scosse!

« Quando nacqui io, nel '51, ai primi di maggio, i comici viaggiavano in diligenza. I direttissimi a 80 chilometri l'ora non erano ancora venuti di moda! ». Così racconta Ermete Novelli in quei suoi *Foglietti sparsi,* dove con tanta piacevolezza sono rievocati i suoi primi anni d'arte... e di fame.

Qualche tempo dopo egli però confessa di aver preso il treno: quando da Milano dovette raggiungere ad Udine la Compagnia Romana di Amilcare Belotti: « mi rannicchiai in un angolo della solita terza classe... Che viaggio lungo, interminabile con quei treni omnibus di allora! e che freddo! I caloriferi non usavano ».

Sembra dunque che l'abbandono della secolare diligenza dati dal 1870 all'incirca: forse i più fortunati, e per i viaggi molto lunghi, avevano preso il treno anche qualche anno prima!...

Meno fortunato di Novelli, negli anni di *guitto,* lo Zago con i suoi compagni d'arte (chiamiamoli pur così!), essendosi sciolta a Voltri la Compagnia Ilardi-Cardin, dovette raggiungere il nuovo Capocomico, lo *Stenterello* Serrandrei, a Genova... a piedi.

Fra i tanti mezzi di locomozione dei comici di un tempo, quello del caval di San Francesco è certo il meno comune. Bisognerebbe risalire al Quattrocento, quando fra comici improvvisatori e ciarlatani di piazza, ciurmadori e buffoni, non c'era nessuna differenza, per ritrovare un così primitivo modo di spostarsi dall'una all'altra *piazza.*

E ritorniamo al viaggio di Zago!

Dunque, fra il caldo e la polvere della strada, quei poveri diavoli di comici non ne potevano proprio più, sicchè Zago, che aveva in tasca ben 25 lire, propose di fermarsi

a Sestri Ponente per mangiare un boccone: dopo aver attaccato il pane e il salame, inaffiati da qualche bicchierotto di vino, gli « artisti » stanno per rimettersi in marcia, se non che l'oste, sentendo che erano comici e che dovevano andare a Genova a piedi, propose loro ad alleviare le fatiche del viaggio un carretto, che, dopo aver scaricato del carbone, doveva ritornare a Sampierdarena; ed è così che, mollemente sdraiati su dei sacchi vuoti, non certo pulitissimi, Zago e i naufraghi compagni della Ilardi-Cardin facevano il loro ingresso trionfale nell'industre cittadina alle porte di Genova.

Ma a riportar tutti gli aneddoti sui viaggi dei comici troppo ci vorrebbe: dal carro tirato dai buoi (che il Carro di Tespi di leggendaria memoria fosse anche così? ne dubito: i primi comici dell'antichità non giravano di paese in paese: erano invece scritturati per un dato ciclo di spettacoli...), dal carro descritto dallo Scarron al carretto tirato da qualche magro ronzino, che quanto ad appetito doveva far concorrenza alla gente che portava a destinazione, dalla vecchia, enorme, sconquassata diligenza dei nostri nonni — e pensiamo quasi con una punta di nostalgia a questi viaggi, dove certo non doveva mancare il buon umore! — al treno omnibus, dal diretto al direttissimo (e vi fo grazia del « Treno Speciale », che Tina Di Lorenzo... al ritorno dall'America, usò una volta per la sua Compagnia di nuova formazione) e dal treno che fila 60 chilometri all'ora all'automobile, quale evoluzione!

Certo che l'automobile può fare qualche brutto scherzo: una *panna*, un incidente qualsiasi... e la recita serale dev'essere rimandata. Ne sa qualcosa quell'attrice francese venuta quest'anno in *tournée* in Italia, a recitare *Il Segreto,* e che fece viaggiare la sua numerosa Compagnia con questo modernissimo mezzo di trasporto: bloccata dalla neve sulle Alpi, arrivò a Torino alle 11 di sera, mentre il pubblico aspettava in teatro l'attrice e il dramma di Bernstein.... dalle 9. Non so che mai sia successo qualcosa di simile ad Ermete Zacconi o ad Alfredo De Sanctis, che spesso e volentieri adoperano l'automobile per trasportarsi da una *piazza* all'altra.

Certo più comodamente se la pigliavano per viaggiare ai tempi del Goldoni: per andare per mare da Rimini a Chioggia, in quella famosa gita, che il poeta comico descrive con tanto brio, non essendo il vento favorevole, ci vollero tre giorni: furono a Chioggia appena il quarto giorno.

Racconta il Goldoni (e la pagina è così divertente che vale la pena di esser riportata) che « il Direttore della Compagnia aveva fermata la barca che doveva condurlo a Chioggia: i miei commedianti non erano quelli di Scarron, tuttavia l'insieme di questa Compagnia imbarcata presentava un colpo d'occhio piacevole: dodici persone (attori e attrici), un suggeritore, un macchinista, ecc., scimmie, pappagalli, piccioni, un agnello: era l'Arca di Noè. La barca era molto vasta, v'erano molti compartimenti,

ogni donna aveva la sua cuccia con delle tendine; si era messo su un buon letto per me accanto al direttore; tutti stavano bene. L'intendente generale del viaggio, che era allo stesso tempo cuoco e sguattero, suonò una piccola campana che era il segnale della colazione; tutti si riunirono in una specie di salone, che si era fatto sopra le casse, i bauli e le balle; c'era su una tavola ovale del caffè, del thè, ecc. ».

E a più di un secolo di distanza, uno dei maggiori interpreti del Goldoni, Emilio Zago, quando insieme con un altro buonalana della sua risma, col Sambo, scappa di casa per andare a raggiungere la Compagnia Zocchi a Lorèo, va a prendere la barca di Chioggia, chè allora i vaporetti non esistevano: e da Chioggia a Lorèo viene trasportato su un carretto condotto... da un asino.

Dalla barca del Goldoni ai grandi transatlantici, che portano le Compagnie comiche in America, sono quasi due secoli di progresso, che ci passano davanti agli occhi!

Nè è a credere che i comici, un po' misoneisti per tradizione, si rendano conto dei vantaggi che la civiltà ha arrecato anche al loro *comfort* individuale: un po' scettici, un po' apatici per tutto quanto non riguarda la loro arte, si installano in uno *sleeping* come i loro precursori s'arrampicavano sull'imperiale di qualche diligenza, si adattano ad una puzzolente « seconda fumatori » come al più modesto posto di un *tram* suburbano...

Già, anche in *tram*: là dove non arriva la ferrovia, ecco un altro comodo e pratico mezzo di trasporto per le Compagnie comiche, sempre che non vi sia uno sciopero del personale — cosa non eccessivamente rara!

Per concludere: non v'è, si può dire, mezzo di locomozione di cui i comici non abbiano usufruito: soltanto l'aeroplano non è entrato negli usi comuni: ma non c'è da disperare! Forse in un non lontano avvenire leggeremo che « la Compagnia Talli, imbarcata su una squadriglia di aeroplani, ha raggiunto da Milano la *piazza* di Torino.... » tranne, si capisce, il capocomico, che — dato il suo peso — ha preferito prendere il diretto. Peccato! chè, cedendo alle sue antiche abitudini, Talli era capace di far « provare » i suoi scritturati anche in aeroplano.

CESARE LEVI.

Una nuova linea ferroviaria d'alto interesse turistico: la Calalzo-Cortina-Toblaco

(*vedi descrizione a pag. 505*).

IL PONTE VIADOTTO SUL BIGONTINA PRESSO CORTINA D'AMPEZZO (SULLO SFONDO IL CRISTALLO E IL POMAGAGNON). LA STAZIONCINA DI ZUEL DURANTE L'INVERNO. LA STAZIONE DI CORTINA (SULLO SFONDO LA CRODA DA LAGO).

IL PAOLO VERONESE TORNATO A VENEZIA.

JULES DESTRÉE ha riportato a Venezia una tra le magnifiche tele di Paolo Veronese: *Giunone che versa i suoi tesori sulla città*. Come è noto, questo pannello fu nel 1797 tirato giù dal soffitto della Sala del Consiglio dei Dieci, in Palazzo Ducale, e portato con altre mille cose a Parigi; dove sembra si ritrovassero tanta dovizia di pitture del Caliari, che il governo napoleonico ne regalò due a Bruxelles: questo pannello e una *Sacra Famiglia*, che aveva già appartenuto alle collezioni reali di Versailles.

Con atto generoso e simpatico il Belgio ha restituito il pannello, contribuendo così al ripristino del Palazzo Ducale in genere, e della Sala del Consiglio dei Dieci in particolare.

Fu questa una delle ultime ad essere architettata ed ornata, ed una delle poche, se non la sola, che sia rimasta incolume dai numerosi incendii che han periodicamente devastato il Palazzo Ducale. Di fatto ai 12 di febbraio del 1517 Marin Sanuto registrava nei suoi famosi *Diarii* che si era « compita la sala chiamata la Cheba come è al presente sgrandita, ed ivi si reduse i Savi e il Conseio di X con la Zonta ». *Cheba,* gabbia, prigione: una prigione dorata, del resto.

Più tardi, verso il 1550, si cominciò a decorarne il soffitto secondo un disegno di Daniele Barbaro, cui le cure ecclesiastiche e diplomatiche e gli studi umanistici non impedivano di coltivare, e non solo da dilettante e buongustaio, le belle arti. Ma a metter in opera il disegno del Barbaro fu chiamato un pittore mediocre, Giambattista Ponchino detto il Bozzato, il quale, sentendosi impari all'impresa, si rivolse fortunatamente a Paolo Veronese, lasciandolo poi a capo dell'opera, quando, mortagli la moglie amatissima, si ritirò a Castelfranco e si fece prete. Così, dei nove scomparti maggiori del soffitto, tre ne dipinse il Caliari, oltre forse alle allegorie a chiaroscuro degli scomparti minori, triangolari e mistilinei; due il Bozzato, e quattro G. B. Zelotti, che eseguì anche il fregio con genietti tra armature e altri strumenti guerreschi.

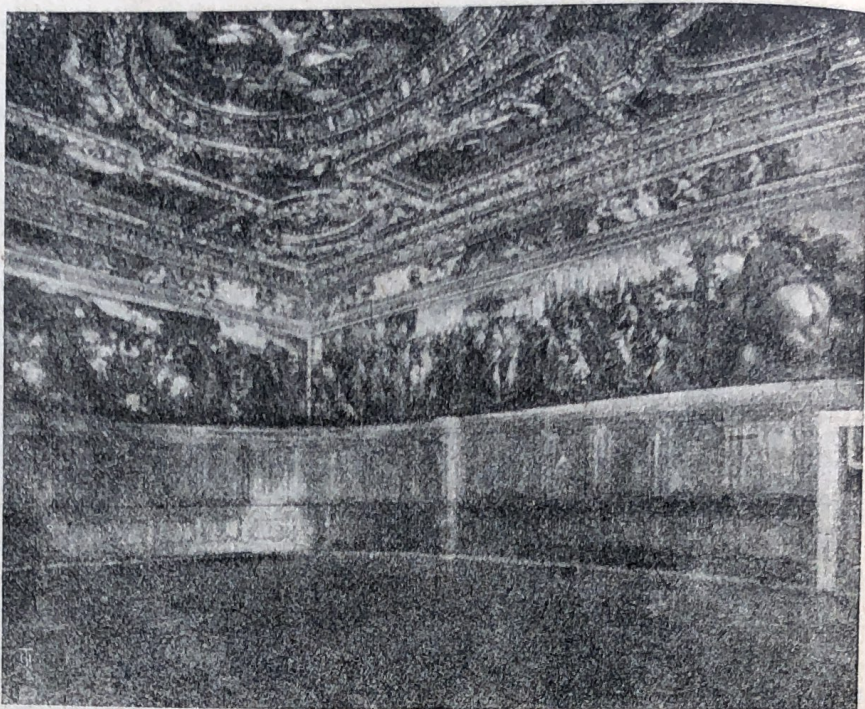
Nell'ovale centrale, Paolo rappresentò Giove in atto di fulminare i vizî; in uno dei pannelli laterali, bislunghi, — ora tornato — Giunone che dal cielo lascia cadere nel grembo di una magnifica donna, appoggiata da un lato ad una sfera, dall'altra al Leone — Venezia — corone, vasi preziosi, gioielli, ed una corona ducale; in un altro dei pannelli laterali, ovale, un vecchio abbigliato all'orientale e una giovine, forse a simboleggiare tutte le età, forse tutti i popoli affidati alle cure del vigile Consiglio. Dei tre pannelli solo quest'ultimo era a posto. Quello centrale —

PAOLO VERONESE: GIUNONE CHE VERSA I SUOI TESORI SULLA CITTÀ.

come l'altro, pur centrale, della Sala della Bussola, con *San Marco che incorona le Virtù Teologali* — è al Louvre.

Che l'accenno non suoni rivendicazione! Un gesto simpatico come quello del Belgio non l'abbiamo mai atteso dalla grande alleata latina, e siamo rassegnati ad accontentarci, là nel soffitto, della copia del Carlini.

LA SALA DEL CONSIGLIO DEI DIECI.

Soltanto vien fatto di osservare come il Belgio, che non possedeva se non due sole opere di Paolo Veronese, ne abbia resa generosamente una, e la più bella; nè la spontanea perdita può dirsi appieno compensata dal dono contraccambiato dall'Italia: un'*Annunziazione* dello stesso Paolo; mentre la Francia possiede una trentina di opere del Caliari e non tutte di buon acquisto, a cominciare dalle famose *Nozze di Cana,* non più riportate nel Convento di San Giorgio Maggiore, forse per non far correre loro i rischi di un lungo viaggio.

P. VERONESE: GIOVE FULMINA I VIZI (OVALE CENTRALE DELLA SALA DEL CONSIGLIO DEI DIECI, ORA AL LOUVRE).

Ma non dobbiamo illuderci, come abbiam fatto per un momento, quando, celebrandosi il centenario di Leonardo, abbiamo creduto possibile tornassero all'Ambrosiana gli undici codici vinciani rimasti nella Biblioteca dell'Istituto, quando nel 1815 il barone di Ottenfels, incaricato dall'Austria di ritirare gli oggetti asportati dalla Lombardia — e v'è ad immaginar facilmente quanto amore e quanto interesse ponesse nella missione affidatagli — si accontentò di tornarsene col solo Codice Atlantico e con le copie degli altri, dichiarati introvabili!

Ma passi anche per i codici vinciani.

Non si può dimenticare però una campagna fatta sette od otto anni or sono dalla stessa stampa francese a proposito di molti dipinti di scuola italiana, razziati nel 1797 e 1798 e non più restituiti, e ancora quasi dimenticati nei magazzini del Louvre. Proponevano allora i colleghi d'oltr'alpe che questi dipinti fossero esposti o fossero restituiti all'Italia. Rinnovar la proposta sarebbe troppo arrischiato?

IN VAL DI FASSA: GRIES.

Al viaggiatore che, percorrendo la camionabile dell'alto Avisio, supera la salita da Predazzo a Moena, s'apre d'un tratto la visione indimenticabile del paesaggio dolomitico. E come se la natura avesse voluto imprimere un sigillo speciale oltre che alle montagne frastagliate anche al linguaggio della popolazione alpina, il viaggiatore rimarrà trasognato delle differenze nel dialetto tra due paeselli entrambi italiani, ma trentino il primo e ladino il secondo, distanti in retta linea appena 9 km., Predazzo e Moena. Per « acqua » non udirà più il fiamazzo *áiva* ma *ègа*; il capraio non si chiama più *caurèr* ma *tjurè*; la « piazza grande » del villaggio è la *plaza grana*, e chi vorrà comprendere il dialetto dei vecchi (*véldjes*) dovrà prestare molta attenzione. Eppure con Moena siamo ancora alle porte della Ladinia; il vero dialetto « fassano » comincia dal prossimo villaggio, Soraga. Qui al nostro *é* ed *ó* chiuso corrisponde in molti casi il dittongo: per « pero », « sete », « tela » sentiremo *pèir, sèi, tèila*; per « fiore », « croce » *flòur, cròus*. Invece del nostro *i* del plurale udiremo spesso *es* (muri: mures).

Come il dialetto di Soraga, basso fassano, rappresenta un grado superiore di ladinità di fronte alla varietà più meridionale di Moena, così la parlata della valle superiore di Fassa da Campitello in poi è linguisticamente più pura di quella del tratto da Soraga a Campitello. Dalla valle trentina passiamo dunque per gradi al più puro ladino alpestre. La medesima osservazione potremo fare sulle vie più orientali d'accesso alla nostra Ladinia: lungo il corso del Cordevole da Agordo in poi arriviamo alla ladina

IN VAL GARDENA: S. ULRICO.

CORTINA D'AMPEZZO ED IL SORAPIS.

Pieve di Livinallongo per una continua transizione di dialetto dal veneto al ladino nello stesso modo come lungo il Boite passiamo quasi insensibilmente alla parlata ladina di Cortina d'Ampezzo. Fra il dialetto ladino delle più alte valli dolomitiche e le prealpi sta dunque scaglionata nel bacino dell'Avisio e lungo gli affluenti occidentali dell'alto Piave una zona linguistica tridentina o veneta-ladina, la cui presenza è spiegabile soltanto con la stretta parentela fra i due gruppi linguistici.

La camionabile delle Dolomiti che dalla bassa valle di Fassa conduce attraverso il Pordoi nella valle di Livinallongo e di qui per Andraz e Falzarego a Cortina, segna il confine meridionale fra il ladino e la zona di transizione ai dialetti trentino-veneti. A settentrione di questa linea la valle superiore della Gardena e quella della Gadera sono la rocca forte della nostra Ladinia e costituiscono coi villaggi sparsi lungo la via delle Dolomiti i residui dei Ladini altoatesini dopo la secolare e non ancora decisa lotta contro la germanizzazione.

Per giudicare delle gravi perdite subite basti ricordare che nell'alto medio evo esisteva ancora intatta l'unione di questi ladini coi loro fratelli della Svizzera, delle valli renane, dell'Inn, di Val Monastero attraverso la Venosta e il bacino dell'Isarco, e che i ladini rappresentano le popolazioni aborigene romanizzate le quali perfino sul versante settentrionale delle Alpi, nelle convalli, seppero tener testa alla germanizzazione fino (e in singoli luoghi ben addentro) all'evo moderno.

La mancanza di spazio mi costringe ad accennare soltanto e in tutta brevità alla pressione esercitata dall'ondata bavaro-tirolese non su tutta l'ampia zona ma bensì sui confini dell'odierna Ladinia. Qui i due centri storici di germanizzazione più potenti furono in ordine di tempo le due oasi tedesche piantate nelle valli principali su cui sboccano le valli secondarie ladine: *Brunico* e *Bressanone*. Il tratto della Rienza da Terenzen a Welsberg, limitato originariamente al piano della valle attorno a Brunico è una delle oasi bavaresi più antiche (fine del VI secolo) del Tirolo e dell'alto Adige — anteriore di qualche decennio alle lotte accanite svoltesi fra gli slavi e i bavaresi per il possesso del passo di Toblaco. Questa colonizzazione del *piano* della Rienza fu sì brusca e radicale da sopprimervi ogni nome locale ladino, mentre dovette essere invece molto lento l'ulteriore sviluppo sulle colline che chiudono lo sbocco della Gadera, dove i nomi locali di *Wallisch, Weliserhof, Walchhorn* sull'altipiano di *Reischach* sono caratteristici per quella penetrazione economica e agricola che portò nei secoli X-XII alla germanizzazione dei contadini tributari ladini. Quest'oasi di Brunico strozzò e divise la ladinità della Rienza, impedendo da dodici secoli il contatto etnico fra i Gaderani e le valli ladine al nord della Rienza che vennero gradatamente assorbite dall'elemento tirolese.

Il secondo centro che all'occidente chiuse in modo analogo l'accesso alle valli ladine fu Bressanone, da quando l'originario vil-

IN VALLE DI FASSA: CAMPITELLO.

laggio ladino divenne sede del cessato vescovado ladino di Sabiena e la nuova diocesi, staccata dall'antico patriarcato italico di Aquileia, fu definitivamente incorporata all'arcivescovado di Salisburgo e votata con ciò alla snazionalizzazione (798). Nelle vicinanze immediate di Bressanone sono menzionati contadini tributari ladini ancora dopo il 1000, mentre la germanizzazione delle valli che dalle montagne dolomitiche scendono nell'Isarco da Bressanone alla Gardena si compì notoriamente in epoca più recente.

Per lo stesso motivo per cui le città italiane nella zona meridionale delle Alpi agirono assimilando e modificando sui dialetti alpini, anche i centri di cultura tedesca che chiudono le valli ladine — a Brunico e Bressanone s'aggiunse nell'evo moderno anche Bolzano — esercitarono assieme al loro contado un'azione linguistica sul ladino. Oggetti ed idee importate di qui nella Ladinia mantengono la denominazione tedesca e sono uno specchio del contributo portato da quella civiltà in lungo corso di secoli alle popolazioni romane vicine. Ma, data l'impossibilità di un vero trapasso linguistico dal tedesco al ladino, il prestito linguistico tedesco ne deturpa il lessico, riempiendolo di elementi non amalgamabili. Questa « penetrazione interna » del tedesco è al presente la più grave minaccia linguistica dei ladini nostri e svizzeri. Se molti tedeschismi sono ormai superati, perchè andò in disuso la costumanza o l'oggetto a cui il vocabolo si congiunge, molti ne rimangono di assolutamente superflui, tanto che nello stesso dialetto o nelle varietà più vicine esiste l'espressione corrispondente ladina. Tale circostanza indica una « moda » linguistica pericolosa quanto mai, perchè apre le porte alla più irragionevole delle germanizzazioni; moda che è il risultato di una convivenza per generazioni coll'elemento tedesco e storicamente l'esponente della stanchezza che incombe sui ladini per la lunghissima lotta linguistica. Gli atteggiamenti dei ladini di fronte al grave pericolo non sono energici: essi stanno interamente nell'orbita culturale tedesca che col processo di snazionalizzazione creò nella mentalità ladina l'ossessione del « pericolo » italiano e li rese di fatto ciechi all'imminenza dalla loro germanizzazione.

I ladini sono abituati — tolta l'arteria dolomitica — a sentirsi etnicamente da noi divisi; sono educati all'ostracismo della lingua e della cultura italiana. Il tempo ci farà giustizia di questo torto: i nostri fratelli delle valli dolomitiche s'accorgeranno che la via da loro battuta e suggerita da chi ha l'interesse di farlo non può non condurre all'abdicazione del loro carattere nazionale e dovrà persuaderli l'esempio di un popolo pure ladino molto più numeroso e progredito: i friulani, che nella comunità italiana mantengono il loro particolarismo regionale e sono fieri non solo della loro lingua ma anche della loro letteratura che nella Ladinia non potè svilupparsi se non dove il contatto italiano fu più forte — lungo la via delle Dolomiti. È necessario convincere gaderani e gardenesi che un nuovo orientamento spirituale è la miglior arma per resistere all'intedescamento e che quanto noi vogliamo non è che ravvivare la loro ladinità. Siccome la conoscenza reciproca non può non portare al reciproco affetto, la vostra visita e il vostro soggiorno nelle valli dolomitiche della Gadera e della Gardena sarà, o turisti italiani, un contributo per salvare quanto resta dell'antica romanità dell'Alto Adige.

CARLO BATTISTI.

RUDERI DEL CONVENTO DI S. MICHELE VECCHIO.

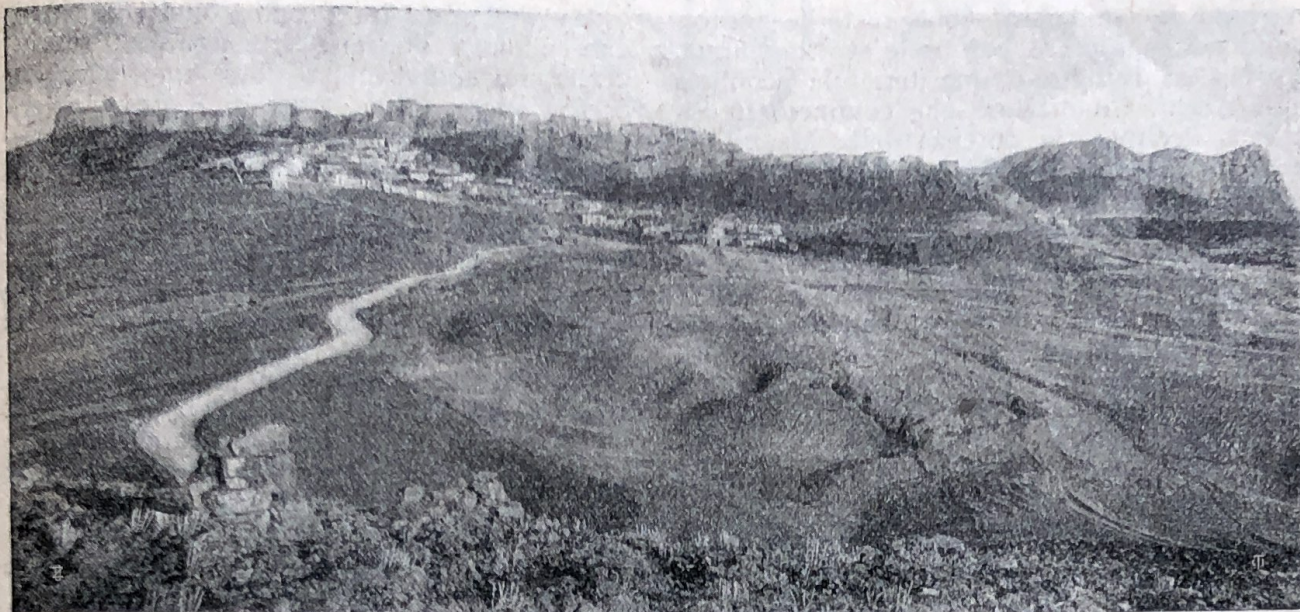
Conventi antichi della Sicilia.

Sul fianco di Molà, monte della catena dei Nebrodi, a circa tre ore di via mulattiera da Troina, trovansi gli scarsi avanzi di quello che fu l'antico Convento di S. Elia che, nove secoli addietro, fu raggio di luce che segnò la via ad una delle prime tappe della conquista Normanna e contribuì ad aprire l'èra di una nuova civiltà siciliana con la monarchia degli Altavilla.

Il convento di S. Elia fu il primo della Sicilia, ma di esso, che godette, dopo la caduta della dominazione saracena, tanta benevolenza del Gran Conte e l'onore della priorità, non restano che la rupe su cui sorse, in parte demolita dagli agenti atmosferici, e pochi ruderi di mura senza alcun fregio dello stile dell'antica costruzione. Però il luogo è pittoresco e il paesaggio così suggestivo che, a chi vi è passato casualmente una prima volta, viene il desiderio di ritornarvi e rivivere per un'ora i tempi lontani in cui i primi frati di quell'eremo silenzioso menavano una vita patriarcale nell'ascetismo solitario del più fitto medio evo.

LA RUPE DI S. ELIA.

La rupe sulla quale doveva essere costruito il fabbricato si eleva per circa trenta metri su di un pianoro e presenta un lato maggiore di cinquanta metri, poichè i fianchi della roccia scendono a picco liberi da tutti i lati ed esposti a tutti i venti, delimitando una specie di terrazza abbastanza larga, dalla quale la vista spazia verso un orizzonte interminabile, in un panorama incantevole e vario con una sfilata di monti e colline che s'incalzano verso la costa jonica, su due dei quali Troina ed Agira si vedono appollaiate come grandi castelli inondati da penombre e da luci. Nel remoto passato, i monaci di S. Elia, durante i dorati tramonti ammirarono sulle rupi di Troina la forte rocca saracena al posto della quale, poi, il Normanno elevò il tempio votivo alla Vergine, che ancora si erge come guglia sulle case del paese. Abbastanza pittoresca è poi la valle, sottostante al torrente Troina, che si volge tortuoso tra gole di monti, picchi di rocce, verdi colline e piccole pianure.

Da un magnifico ponte costruito sul torrente Troina, lo stradale nazionale lascia il territorio di Cesarò e s'inoltra in quello di Troina snodandosi a spire come un nastro bianco a raggiungere il paese, situato a più di 1100 metri di altitudine. Dalla parte di tramontana la visuale è interrotta dalle vette dei Nebrodi, ma il paesaggio è ancora più attraente. A destra Ilice rocciosa e dall'altro lato Mezzalora, S. Basilio e Trinchè, terre celebrate pei pascoli estivi; poi Pizzo Pelato, solitario e nudo, e poi la vetta di Molà, Monte Acuto e Fontana Bianca dalle

TROINA.

limpide acque incanalate, Salice e le foreste imbalsamate del Sambuchello, del Finocchio e del Solazzo d'Ambola con le cupole chiomate di robusti faggi, di fatidiche querce, di verdi aceri e di macchiosi agrifogli e la regia trazzera battuta da legnaiuoli e da carbonai che serve agli scambi primordiali con S. Agata e Sanfratello.

L'opera del tempo ha profondamente modificato la compagine della roccia che, negli antichi tempi, doveva formare un blocco regolare e compatto, come un bolide lanciato dal cielo, assai atto a servire di base alla costruzione innalzata dai frati, i quali peraltro su quella groppa trovarono una abitazione comoda, sicura, con orizzonte splendido ed aria purissima. Ora dalla parte di oriente e di tramontana la roccia è disgregata tutta crepacci e macigni, dei quali gran parte è rotolata sul prato sottostante, invadendolo e deturpandolo.

L'ingiuria delle meteore esercita continuamente l'azione demolitrice sull'antica rupe. Tre anni addietro ebbi occasione di vedere, in un lato di essa, dei grossi blocchi di pietra che i geli e le nevi avevano tagliato con simmetria, sì da farli parere una costruzione ciclopica. Ora tutti questi blocchi sono precipitati in basso come per l'effetto della esplosione di una mina. Nel bel mezzo del piano superiore della rupe si è formata una fenditura che col tempo minaccia di trascinare a valle buona parte della rupe, travolgendo i resti dell'antico cenobio. La roccia mostra una certa saldezza dalla parte di mezzogiorno ed ivi si vedono ancora i residui delle mura alla vista delle quali si può ricostruire nella mente dell'osservatore la forma dell'antico fabbricato. La disposizione di queste mura è parallela: di un muro centrale esiste ancora l'angolo; si notano le fondamenta di muretti intermedi con i buchi dov'erano collocati i travicelli dell'impiantito, l'arco di una porta e nulla più. Il muro periferico era piantato all'altezza di venti metri sulla roccia, dove ancora si vedono vestigia di esso e la fondazione intagliata sul masso.

Dalla parte di ponente si trovano altri grandi macigni regolari che dovettero esistere fin dai tempi più remoti. Uno di essi è scavato a mo' di padiglione d'orecchio, forse per dissolvimento operato dall'acqua sul materiale argilloso eterogeneo; la mano dell'uomo incavò nella roccia un palmento: si notano due vasche, in una delle quali si pigiava l'uva, mentre l'altra doveva servire da strettoio per pressare le vinacce col sistema primordiale di confezione dei mosti. Ed appunto come l'uomo primitivo dovettero vivere quegli antichi anacoreti provvedendosi alla meglio del necessario pei bisogni della vita, alla guisa di Robinson Crosuè.

Invasa la Sicilia dagli Arabi, gran parte delle popolazioni cristiane di Troina si ritirò nelle lontane campagne e costituì delle comunità; sostituendo alla vecchia dominazione del luogo quella del Santo, cui era maggiormente devota.

Sperduti nei boschi, sulla rupe descritta, col fervore della nuova religione, che aveva abbattuto gli antichi dei, nella contemplazione mistica, che la regola di S. Basilio in quei tempi aveva sancito, alcuni cristiani costituirono un eremitaggio provvedendo alla propria incolumità ed alla conservazione della loro esistenza sfruttando quello che la natura localmente offriva. Scelsero l'altura per la difesa, il bosco per avere l'isolamento e le legna per riscaldarsi; il suolo, da loro coltivato, forniva il pane; la vigna il vino; abbondavano la selvaggina e gli animali da pascolo e le pecore fornivano la lana per le vesti.

Ruggero d'Altavilla varcò lo stretto e si inoltrò nel cuore della Sicilia, pensò di espugnare Troina, munita cittadella degli Arabi e forte per posizione naturale. Fu dai monaci di S. Elia, che conoscevano i luoghi e le usanze maomettane, che Ruggero, come

narrano le tradizioni, ebbe tutte le indicazioni per espugnare, con abile strattagemma, Troina ed infliggere una terribile sconfitta agli Arabi. Fu d'allora che cominciò in Sicilia a declinare la potenza della Mezzaluna e ad arridere la fortuna ai Normanni.

I fatti sono questi, ma invece le leggende dicono che verso il 1080 Ruggero fondò il tempio e il cenobio di S. Elia d'Ambola sotto la regola di S. Basilio, in mezzo al bosco, a circa cinquemila passi a settentrione da Troina, riunendovi i monaci di diverso culto sparsi pel territorio vicino. Il Conte Ruggero scelse quel luogo solitario per riconoscenza al profeta Elia che, nella notte, proprio in quel punto, gli apparve con la spada fiammeggiante in mano, incoraggiò i soldati e radunò gli abitatori cristiani, dimodochè, dopo pochi giorni di assedio, Troina cadde in mano dei Normanni.

Queste tradizioni raccolse Rocco Pirro nella sua *Sicilia Sacra*. La riconoscenza in Troina verso il Conte Ruggero è tale che la memoria di lui sembra recente e ad ogni passo pullulano leggende che ne esaltano la bella figura. Sul monte stesso di Molà, poco distante dai ruderi del convento di S. Elia, vi è una sorgente chiamata *Spatafora* e il mandriano racconta che mentre i Normanni valicavano i Nebrodi in direzione di Troina, avevano sete e non avevano speranza di potersi dissetare. Allora Ruggero caccia fuori la spada, la batte e la infigge nella dura terra: da questa miracolosamente sgorga una limpida vena d'acqua e la fontana, quindi, si chiamò Spatafora.

Ma la prova autentica, che dimostra l'aiuto che Ruggero ebbe dagli abitatori antichi di S. Elia, è data dal diploma di ricostituzione del convento e della ricca donazione che fece ai monaci, documenti che ancora si possono leggere testualmente nella loro integrità e che si conservano anche negli Archivi.

Ruggero assegnò al cenobio tutto il territorio percepibile a vista d'occhio che si estende dalla vetta di Molà al torrente Troina composto di molti e vasti feudi. Il primo abate fu Giovanni Logoteta della nobilissima famiglia greca dei Graffei e compagno d'armi del Conte.

D'allora cominciò il lustro di quel chiostro, abitato da prima da pochi veri eremiti. All'abate Logoteta successe Ruggero Damavanti e così si succedettero molti altri abati, dei quali si possono leggere i cenni biografici nelle opere del Mongitore. La semplicità di vita e la verace fede dell'origine e dei primi anni ce la dipinge una ingenua canzone popolare della quale trascrivo alcuni versi:

Supra lu munti calvaru c'è un cunventu
Lu primu abitaturi è Santu Elia
Monaci ci n'eranu seicentu
Cunsidirati quantu ci vulia!
L'Ancilu ci purtau lu cumplimentu
L'Abitu santu chi porta Maria.

Ma nell'anno 1625, per i molti incomodi che i monaci, abituati ai bisogni dell'età moderna, ivi soffrivano, il dotto compilatore di *Sicilia Sacra,* allora abate di S. Elia, abbandonò l'antico convento trasferendo i monaci, le campane, i vasi e i paramenti sacri nel monastero di S. Silvestro in Troina costruito nel locale ove la leggenda dice si sia sprofondato S. Silvestro monaco, ivi trovato in estasi divina da alcuni cacciatori che inseguivano un uccello raro dalla lontana campagna dei Lentini.

L'abbandonato convento di S. Elia, dapprima forse adibito a fattoria e a locale di villeggiatura estiva, poi negletto del tutto, privo di manutenzione, esposto alle ingiurie del tempo e al vandalismo degli uomini, cominciò a subire il crollo delle mura e lo sfacelo della sua base come quello della sua fortuna. Ciò non pertanto, in epoca recente, quando per ingiustizia del governo borbonico, quel territorio passò ad altro comune, i Cesarotani rinvennero fra le macerie una croce con pittura pregiottesca che si conserva ora nella chiesa principale di Cesarò.

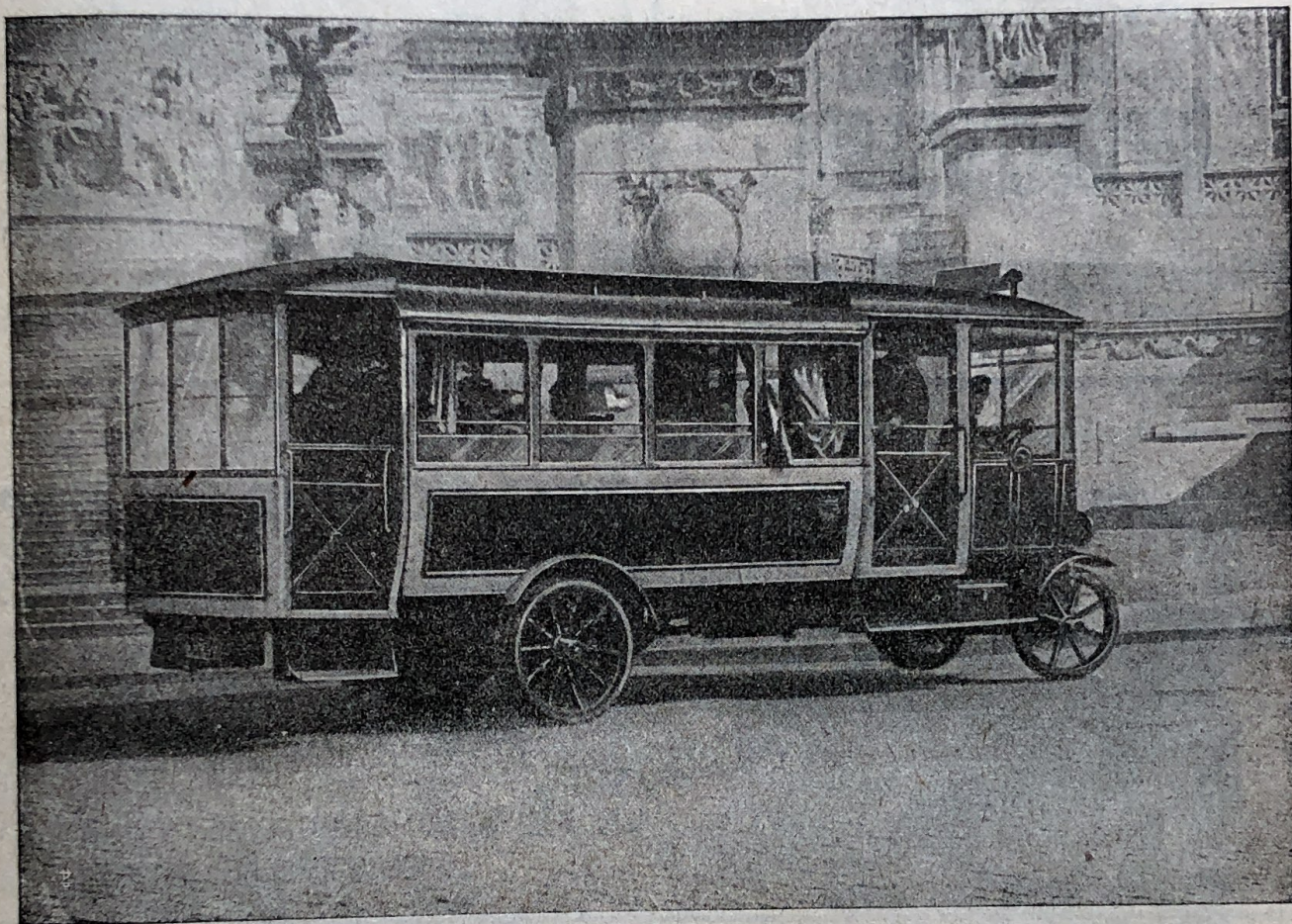
Il nuovo convento di S. Silvestro, soppresso per la legge sulle corporazioni religiose, è divenuto proprietà di privati, ma la chiesa è ancora aperta al culto e racchiude in un intercolonnio la tomba del Santo morto nel 1164 e divenuto patrono di Troina.

La munificenza del Conte non si limitò solo al convento di S. Elia, poichè istituì un altro monastero di Basiliani a mezzogiorno di Troina, alla distanza di duemila passi su di una collinetta ridente e aprica e lo dedicò a S. Michele Arcangelo, nominando abate il cognato Roberto, fratello della moglie Giuditta. Quest'altro convento fu pure arricchito da donazioni e guardato con benevolenza da Ruggero, che, durante la guerra contro i Saraceni, si trasferiva frequentemente nella cittadella di Troina nelle brevi tregue che gli concedeva la lotta per la gloriosa conquista. Di Roberto, che fu monaco in Normandia, indi abate e poi primo vescovo di Sicilia, conserviamo il *bacolo,* che è un capolavoro di arte antica.

Questo convento subì varî ampliamenti e trasformazioni, finchè venne abbandonato per uno maggiormente vicino all'antico abitato del paese. Del primo ancora esistono i ruderi; del nuovo, abbandonato dall'ingordigia dello Stato al vandalismo di privati, ogni anno crolla una parte.

Ho voluto fissare questi avanzi della nostra storia in lastre fotografiche affidandole alle pagine della *Rivista del Touring* prima che il tempo e l'opera dell'uomo cancellino ogni traccia di questo glorioso passato. Forse fra cento anni la rupe, dove sorse il convento S. Elia, sarà in gran parte disgregata e del luogo non esisterà altro che il nome.

Dott. SALVATORE SAITTA.

Stabilimento Grafico Industriale GUSTAVO MODIANO & C., - MILANO, Riparto Gamboloita, 52.

35.000
CUSCINETTI A SFERE AL GIORNO

PRODUCONO LE FABBRICHE

SKF

Questa cifra è la prova evidente dell'enorme diffusione conquistata dal cuscinetto a sfere SKF e costituisce la migliore garanzia di

RAPIDE CONSEGNE

SOCIETÀ ANONIMA DEI CUSCINETTI A SFERE **SKF**

Capitale L. 2.000.000 interamente versato

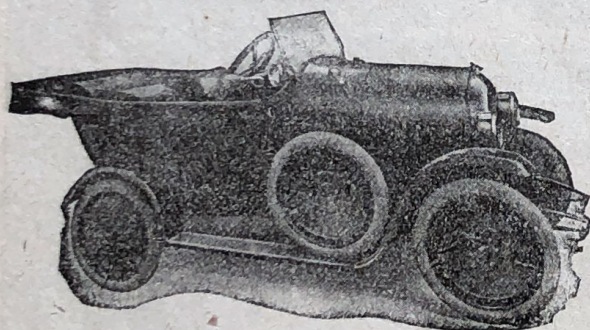
MILANO - Via S. Agnese, 6 - Magazzino in Via Dante, 6

EMILIO FOLTZER - RIVAROLO LIGURE

PER AUTO · AERO · MOTO

Deposito in tutti i principali Garages d'Italia

SOC. AN. VETTURETTE **"TEMPERINO"**

VIALE STUPINIGI N. 802 - TORINO

SPIDER · TORPEDO
CAMIONCINO 10 HP

LA PIÙ ECONOMICA VETTURETTA ESISTENTE

INFORMAZIONI

La Rivista mensile nel 1921 - I ribassi per i Soci del Touring

Nel numero scorso (*Rivista* di ottobre, pagina 449) la Direzione Generale del *Touring* ha esposto ai Soci la situazione attuale del Sodalizio ed ha spiegato loro quale sia l'onere che la pubblicazione della *Rivista mensile* impone al bilancio sociale.

Se si dovesse continuare nel 1921 a stampare l'attuale fascicoletto mensile di 16 pagine il *Touring* dovrebbe spendere più di *un milione* di lire, e ciò nella ipotesi fortunata che il prezzo della carta ed il costo della mano d'opera non abbiano a salire ancora vertiginosamente, come da alcun tempo avviene. Orbene se spendendo un milione all'anno, cioè più della metà degli introiti sociali, si potesse dare ai Soci una *Rivista*, che rispondesse ai desideri loro e permettesse di tenerli informati di tutto quanto avviene dentro e fuori del *Touring* nel campo del turismo e delle attività affini, e di svolgere quel programma di propaganda e di elevazione culturale che costituisce uno dei fini dell'Associazione, se si potesse fare tutto ciò, il milione sarebbe ancora onere esorbitante alle possibilità nostre, ma non si potrebbe almeno dirlo male speso.

Ma se si pensa che con quel milione non è possibile dare ai Soci nulla più di una rivista di 16 pagine, forzatamente scarse di varietà (perchè con 16 pagine disponibili non si possono fare dei miracoli), che non tratta se non alcuni aspetti (e fugacemente anch'essi) della complessa attività del Sodalizio, ne deriva la logica conclusione che occorre cambiare strada. Dinanzi a questo stato di cose il Consiglio del *Touring* ha studiato le varie e possibili soluzioni dell'assillante problema.

Aumentare la quota sociale? — A parte le difficoltà statutarie che rendono tale aumento di non semplice attuazione, v'è an-

che il fatto che l'aumento della quota è disposizione di carattere definitivo, mentre la difficoltà contro alla quale oggi ci siamo trovati a cozzare ha carattere transitorio: la carta infatti dovrà bene un bel giorno diminuire di prezzo e l'aumento del costo della vita dovrà pure un giorno o l'altro cessare e di conseguenza anche i costi della stampa e tutto il resto.

Si è quindi escluso l'aumento di quota.

Il Consiglio ed i Sindaci sono stati invece unanimi nell'approvare i provvedimenti già noti ai Soci, ma che brevemente qui riassumiamo:

1° Fondere LE VIE D'ITALIA, l'apprezzata pubblicazione del *Touring*, organo ufficiale dell'*Ente Nazionale per le industrie turistiche*, con la RIVISTA MENSILE creando un'**unica grande Rivista di ottanta pagine di testo,** che tratterà tutti gli argomenti di turismo, di conoscenza del paese nella sua vita fisica, economica, intellettuale, che oggi erano trattati ne *Le Vie d'Italia* e fugacemente accennati nella *Rivista Mensile*. Alla nuova Rivista daremo ogni nostra cura e confidiamo che essa possa soddisfare i nostri Soci.

2° Liberare il Bilancio da un onere gravissimo e permettere quindi la prosecuzione delle iniziative intraprese a vantaggio dei Soci e la ripresa di altre, particolarmente care ai Soci, ma che si erano dovute sospendere per mancanza di mezzi.

3° Dare la nuova Rivista in abbonamento ai Soci al basso prezzo di costo che i mezzi del *T.* permettono di ottenere cioè a L. 12,10 (L. 14,60 per l'Estero). Per i non Soci l'abbonamento sarà di L. 18,10 (Lire 20,60 per l'Estero).

4° Stabilire determinati premi per i Soci propagandisti della Rivista, poichè il fare della propaganda alla nuova Rivista, pubblicazione veramente turistica, sarà uno dei migliori modi di giovare ai fini che il *Touring* si propone. (Più sotto si riportano le norme per l'assegnazione di tali premi).

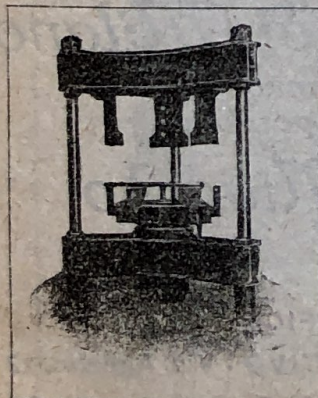
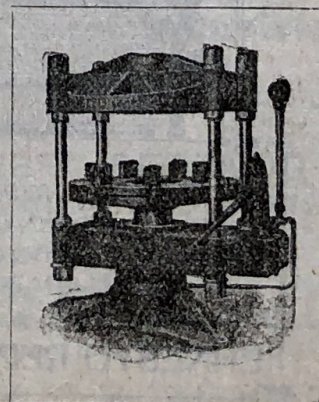
5° Mantenere l'indispensabile collegamento fra il Sodalizio e tutti gli associati inviando loro periodicamente un *foglietto d'informazioni*, in cui, (stralciate dalla grande Rivista) si forniranno concisamente tutte le informazioni relative a quota, pubblicazioni, invii, attività del *Touring*, ecc. e, a suo tempo, si darà notizia della Relazione Annuale morale e finanziaria e si esporrà il Bilancio. Sarà un foglietto di 8

pagine, di formato piccolo, redatto con succosa brevità e contenente tutto quanto può interessare il Socio nei rapporti sociali.

6° Accrescere il valore della tessera Sociale, sì che quei Soci che potrebbero dolersi d'essere stati privati dell'invio gratuito della Rivista (ma era poi un beneficio ricevere una Rivista tanto ridotta?) abbiano un compenso, il quale, come sempre avviene nel mondo del *Touring*, sia notevolmente superiore a quanto si toglie ai Soci. Si è cioè iniziata una attiva opera di propaganda per ottenere che la tessera sociale, oltre ai ribassi negli alberghi, dia anche diritto a **sconti e facilitazioni molteplici** per acquisti o prestazioni di servizi nelle aziende più accreditate di tutta Italia.

Se nello scorso numero accennavamo ai primi felici risultati degli esperimenti fatti in tale campo, oggi possiamo affermare qualcosa di più. Numerosissimi negozi di ogni genere e di ogni città d'Italia, moltissime amministrazioni di giornali, imprese ed aziende varie hanno concesso facilitazioni rilevanti ai portatori della tessera del *Touring*. Non possiamo ancora dare un elenco *esatto* delle Ditte che hanno già risposto entusiasticamente al nostro appello, poichè proprio in questi giorni stiamo ultimando le trattative e precisando le modalità che consentiranno ai Soci del *Touring* di valersi dei diversi ribassi, ma possiamo assicurarli che essi godranno di un numero di facilitazioni notevolissimo, le quali permetteranno anche al consumatore più modesto di assicurarsi una somma equivalente almeno a tre o quattro volte la quota sociale. In attesa della famosa «ondata di ribasso» il *Touring* ne provocherà una non certo indifferente per i propri 180 mila Soci che potranno fare i propri acquisti a condizioni di notevole vantaggio al paragone di coloro che... non hanno la fortuna di essere Soci del *Touring*.

Le facilitazioni — è bene avvertirlo — saranno effettive, poichè verranno concesse sulle *fatture già staccate* e sulla base dei *prezzi fissi* (resi obbligatori in tutta Italia da una legge recente); quindi nessuna possibilità di minorazioni da parte delle Ditte che concedono le agevolazioni. Esse d'altra parte sono state scelte fra le più raccomandabili e si sono impegnate in modo assolutamente serio a favorire i Soci del *Touring*.

Non dubitiamo che i Soci daranno il proprio assenso alle disposizioni prese dal loro Consiglio Direttivo, abbonandosi in

massa alla nuova grande Rivista e procurando nuovi Soci al *Touring*. Abbonarsi alla Rivista significa porsi nella condizione di ricevere ogni mese un fascicolo del più alto interesse; farsi Soci del *Touring* è poi... un affare, perchè dà il diritto sia di ricevere pubblicazioni e servizi svariatissimi, sia di godere di vantaggi di importanza eccezionale; gli uni e gli altri superano di gran lunga il valore della quota annua che si richiede!

Modalità per la partecipazione al sorteggio dei premi di propaganda della «Rivista Mensile»

CATEGORIA I – Premi d'onore per estrazioni a sorte:

Sono stabiliti, a favore dei Soci propagandisti, N. 100 premi di L. 250 ciascuno, da estrarsi a sorte fra tutti coloro che entro il 31 maggio 1921 avranno inviato alla Direzione del *Touring* (Corso Italia, 10) cinque abbonamenti, raccolti tra Soci in più del proprio. Chi avrà inviato un numero maggiore di abbonati, concorrerà ai premi con una estrazione ogni gruppo di 5 abbonamenti (le frazioni non sono computate).

Così, ad esempio: chi avrà presentato 5 abbonamenti, concorrerà ai 100 premi suddetti con *1* estrazione sul numero totale de Soci concorrenti; chi ne avrà presentati 15 con *3* estrazioni; chi ne avrà presentati 25 con *4* estrazioni, ecc.

Per la determinazione del numero degli abbonamenti, agli effetti della partecipazione al sorteggio, si terrà conto solamente di quelli il cui importo sarà stato rimesso alla Direzione del *Touring* col tramite del Socio propagandista; non si terrà invece conto degli abbonamenti che, quantunque denunciati dal Socio propagandista, venissero invece trasmessi al *Touring* direttamente dai singoli abbonati.

Non è necessario che l'invio degli abbonamenti alla Direzione da parte del Socio propagandista avvenga in una sola volta; è bene anzi che esso effettui gli invii di volta in volta, onde evitare qualsiasi ritardo nella spedizione della Rivista ai singoli interessati. Entro il 31 maggio, però, il Socio avrà cura di inviare alla Direzione del *Touring* il riassunto degli abbonamenti da lui fatti, per il necessario controllo.

L'estrazione dei 100 nomi aventi diritto al premio avrà luogo presso la sede del *Touring* nel mese di giugno, e con le modalità che saranno a tempo opportuno portate a conoscenza degli interessati.

CATEGORIA II – Premi di sicura assegnazione:

Sono stabiliti N. 500 premi di L. 50 ciascuno, a titolo di rimborso spese, a favore dei Soci propagandisti che avranno inviato alla Direzione del *Touring* i primi 500 gruppi di cinquanta abbonamenti, escluso il proprio. Chi avrà inviato più di 50 abbonamenti avrà diritto a un premio di L. 50 per ogni gruppo di 50 abbonamenti (escluse le frazioni). Così, ad esempio: chi avrà presentato 225 abbonamenti, riceverà a titolo di rimborso spese L. 200.

Naturalmente l'assegnazione di questi premi non pregiudica per nulla il diritto che permane nel Socio propagandista all'estrazione a sorte per il conseguimento dei premi della I Categoria. Così, ad esempio, il Socio suddetto, oltre al ricevere il premio di L. 200 di cui sopra, concorrerà ai premi di L. 250 con 47 estrazioni sul numero totale dei Soci propagandisti concorrenti della I Categoria. Anche per l'assegnazione di questi premi si terrà conto dei soli abbonamenti il cui importo sarà stato inviato alla Direzione col tramite del Socio propagandista. Trattandosi di un numero limitato di premi (500) verrà fatta conoscere a tempo opportuno nel bollettino del *T.* la data utile di presentazione degli abbonamenti per la partecipazione ai premi stessi (in altre parole la data in cui saranno esauriti i 500 premi), la quale — in nessun caso — potrà essere posteriore al 31 maggio 1921.

Anche per la partecipazione a questa categoria di premi non è richiesto l'invio simultaneo di tutti gli abbonamenti raccolti dai Soci propagandisti, i quali avranno soltanto cura di inviare alla Direzione, entro il 31 maggio, il riassunto degli abbonamenti da essi raccolti, per il necessario controllo.

L'invio dei premi agli aventi diritto sarà effettuato entro il mese di giugno.

AUTOMOBILISMO.

✱ *Nuovi itinerari automobilistici.* — Segnaliamo all'attenzione degli automobilisti una interessante pubblicazione dell'Automobile Club di Torino: il secondo volume della serie «Itinerari automobilistici» diligente fatica dell'Ing. Nigra, riguardante la zona del Lago Maggiore, Lago d'Orta, Valle d'Ossola, Sempione e gli accessi ad essa da Torino (il 1° volume riguardava la Valle di Susa).

La pubblicazione, ricca di 23 cartine al 100.000 (assai accurate), di 1 carta generale d'insieme e di 200 fotografie è davvero encomiabile poichè tende a spronare i nostri automobilisti non solo al godimento delle ebbrezze delle corse veloci, ma anche alla ricerca delle bellezze artistiche o naturali che stanno disseminate si può dire lungo tutti gli itinerari automobilistici del nostro bel Paese.

✱ *Una nuova tassa per gli automobilisti nazionali e stranieri in Francia.* — Il Parlamento francese ha recentemente approvati i seguenti due articoli di Legge che interessano assai i turisti stranieri che devono recarsi in Francia:

ART. 1. - Il ricavo dell'aumento del 25% stabilito dalla Legge 25 giugno 1920 sulle tasse automobilistiche governative andrà a costituire un fondo che sarà ripartito fra le provincie proporzionalmente alla lunghezza delle strade provinciali, nazionali, comunali ed allo stato di viabilità e di manutenzione in ciascuna provincia. (Provvedimento lodevolissimo, da noi più volte auspicato).

ART. 2. - Le automobili provenienti dall'estero non possono ottenere il permesso di circolazione che due mesi dopo il loro ingresso in Paese. Al passaggio del primo posto di frontiera, i possessori di automobili sono muniti di un lasciapassare che viene emesso mediante pagamento di una tassa di 25 franchi al mese per le automobili a due posti e di 50 per quelle a più di due posti. Se però il soggiorno non deve sorpassare le 48 ore (non compresa la domenica e le feste) il costo del lasciapassare è ridotto a 3 franchi. Le automobili che hanno usufruito per due mesi del diritto di lasciapassare vengono successivamente sottoposte al regime di tassazione delle altre automobili nazionali. (Provvedimento assai grave questo e che avrà un notevole contraccolpo sull'affluenza di automobilisti in Francia).

Però secondo notizie comunicate dalla Camera di Commercio francese a Ginevra pare si siano adottati alcuni temperamenti, e cioè:

1°) Il pagamento della nuova tassa per gli automobilisti stranieri è esente dalla tassa ordinaria di bollo (*timbre administratif*);

2°) La durata del lasciapassare di 48 ore o di quello di un mese possono valere per

più d'un viaggio senza dover ogni volta essere vistati dalla dogana.

3°) Coloro che abitano in territorio di frontiera possono ottenere in uno stesso anno fino a 30 lasciapassare di 48 ore.

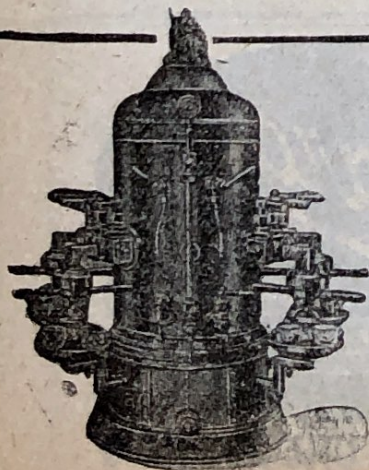
TRASPORTI.

* *La grandiosa ferrovia delle Dolomiti.* — Sono stati quest'anno ultimati i lavori della ferrovia d'alta montagna Calalzo-Cortina-Dobbiaco, che pone in comunicazione la valle del Piave, attraverso l'Ampezzano, con la Pusteria. La linea è già stata percorsa da macchine di prova e l'anno venturo, non appena in possesso del materiale sufficiente, la direzione l'aprirà al servizio del pubblico. Data la grande importanza turistica di questa meravigliosa ferrovia, crediamo opportuno portare a conoscenza dei lettori alcuni dati che ne illustrano bellezze ed ardimento, dei quali siamo debitori al Colonnello cav. G. Grandis che diresse i lavori.

« La ferrovia Calalzo-Cortina-Dobbiaco ha scartamento 0,95 ed è lunga chilometri 65,800; ha pendenza media del 16 ‰ massima 35 ‰, curve con raggio minimo di m. 65; corre tutta in sede propria salvo un tratto di circa 300 metri, nel quale attraversando l'abitato di Peaio ha sede comune colla strada nazionale. E' raccordata a Calalzo con la stazione della ferrovia Belluno-Cadore ed a Dobbiaco colla stazione della linea Fortezza-S. Candido (Innichen)-Villaco. Si svolge per circa 42 km. in territorio conquistato.

Dalla stazione di Calalzo Pieve sale alla stazione di Calalzo testa di linea; da questa con ampi risvolti continua la salita fino al ponte viadotto di Vall'Orsina, costruito in curva a cinque luci, di m. 10 ciascuna; attraversata ivi una breve galleria continua fin quasi all'imbocco della Galleria di S. Alipio che attraversa in piano. In questo primo tratto, lungo complessivamente km. 3,500 si gode alternativamente la vista delle Marmarole, del Tudaio, dei Cridola, con nello sfondo gli abitati di Laggio, Vigo, Lorenzago, Domegge, Vallesella, Calalzo e Pieve di Cadore.

Oltrepassata la galleria di S. Alipio la linea riprende l'ascesa correndo a mezza costa del versante sud dei monti Castello e Ricco a circa 150 m. d'altezza sul letto del Piave ed a circa 80 m. dalla sottostante linea Belluno-Cadore. Sono notevoli, in questo tratto, dal quale si gode la vista del Pic di Roda, del M. Pera e del Duran-

no, i muraglioni di sostegno a monte del gran ghiaione costituente la falda est del monte Castello, antica fortezza del Cadore. Raggiunge così al km. 4,800 la stazione di Sottocastello-Pieve di Cadore dalla quale prosegue fino alla stazione di Tai-Pieve di Cadore, e successivamente a quella di Valle, dopo la quale imbocca la Valle del Boite. Nel tratto Tai-Valle si gode la vista di Croda Cuz, del monte Sforgnoi, della conca di Cibiana, di monte Zucco, ed anche per breve tratto dell'Antelao.

Oltre la stazione di Valle comincia il contornamento della Vallesina, attraversando successivamente in breve discesa le gallerie di Cima Costa, Riva Grande e Faghere fino al ponte sul Vallesina a due luci di m. 14, oltre il quale riprende l'ascesa imboccando la galleria dello sperone Le Riz. Prosegue sempre a monte della strada nazionale fino al risvolto di Suppiana che attraversa con passaggio a livello per proseguire pressochè in piano a valle della strada, fino al ponte viadotto a due luci presso la stazione di Venas-Cibiana al km. 12,500. Prosegue quindi a mezza costa sul Boite, attraversando la strada Venas-Cibiana-Zoldo e successivamente riattraversando a livello la strada nazionale per contornare, parallelamente alla strada, dalla parte a monte, il vallone del Boite che attraversa su ponte di 14 m. di luce. Dal ponte di Ruvianian raggiunge la stazione di Peaio-Vinigo. Proseguendo, per un tratto di circa 200 m. corre sulla stessa sede della nazionale, e rientra poi in sede propria, riattraversa la nazionale e risale fino alla fermata di Vodo e poi alla stazione di Borca e successivamente a quella di S. Vito (m. 995), chilometri 23. Da poco oltre Peaio comincia a godersi la splendida vista dell'Antelao colle sue propaggini, del monte Pelmo, della Rocchetta; da S. Vito del Marcora, del Sorapis, della Croda da Lago, delle Tofane.

La linea prosegue poi dalla stazione di S. Vito con forte pendenza, attraversa con ponte metallico lungo 85 m. il Rusecco e due volte la strada nazionale e prosegue fino alla fermata Chiapuzza ove giunge, dopo aver attraversata una breve galleria, ed alle stazioni Dogana Vecchia ed Acquabona; oltre Acquabona, attraversata a livello la Nazionale, prosegue per Zuel (m. 1143). A Zuel comincia a vedersi il Nuvolao colle Cinque Torri, il Col Rosà e successivamente lo sperone di Fiammes, il Pomagagnon; e finalmente, prima d'entrare in Cortina e precisamente attraver-

sando il gran ponte viadotto sul Rio Bigontina, il Massiccio del monte Cristallo e la sella Tre Croci. Da Zuel la ferrovia prosegue con forte pendenza fino al passaggio a livello presso la Villa Alba indi al ponte viadotto suaccennato lungo m. 90, a 7 luci, altezza dal pelo d'acqua m. 25 e raggiunge la stazione di Cortina (1236) km. 35.

Da Cortina, con pendenza quasi sempre superiore al 30 ‰, continua a risalire la Valle del Boite, costeggiando le pendici del Pomagagnon, entra nella pineta dello sperone di Fiammes ove havvi una fermata (m. 1338), prosegue costeggiando lo sperone di Fiammes fino alla galleria di Pezzovico lunga circa 600 m., dopo la quale attraversa, su un ponte a travata metallica tipo Eiffel, il Rio Felizzon a m. 70 d'altezza sul pelo normale d'acqua e dopo una nuova galleria in curva, lunga ottanta metri prende a risalire il Felizzon fino alla fermata di Ospitale (m. 1468). Si vedono in questo tratto la Croda d'Ancona e la Croda Rossa e cominciano a vedersi il Cristallino ed i Cadini.

Da Ospitale prosegue nella pineta risalendo il rio che ha preso il nome di Rufreddo, e costeggiando il Lago Nero ed il Lago Bianco raggiunge a Cimabanche la quota più alta della linea (m. 1544), km. 49.

Da Cimabanche inizia nella pineta la discesa verso la valle della Rienza e costeggiando il massiccio del Cristallo, tocca Carbonin (Schluderbach) a m. 1468, di dove parte la strada per Misurina. Da Schluderbach prosegue con forte discesa fino al lago di Durren che costeggia in piano e raggiunge Landro (m. 1422). Si gode, in questo tratto, oltre la vista del Cristallo e dei Cadini quella del monte Piana e delle tre Cime di Lavaredo.

Da Landro, prosegue in forte discesa, attraversando più volte a livello la strada nazionale, e su ponti di varia struttura la Rienz, fino alla fermata di Nasswand. Continua poi la ripida discesa verso il lago di Dobbiaco (1274), km. 62,6, da dove sempre con forte pendenza raggiunge la stazione capo linea di Dobbiaco (m. 1220) km. 65. »

VARIETÀ.

✱ *La posta nel cratere del Vesuvio.* — Due giovani studenti milanesi, Alfonso e Alessandro Facchetti Guiglia, dovendosi recare in questi giorni a Napoli e desiderando di far una gita al Vesuvio ebbero da un loro professore un biglietto di pre-

sentazione per il prof. Malladra, direttore dell'Osservatorio Vesuviano. Il professore milanese riceve ora dall'illustre vulcanologo questa arguta letterina:

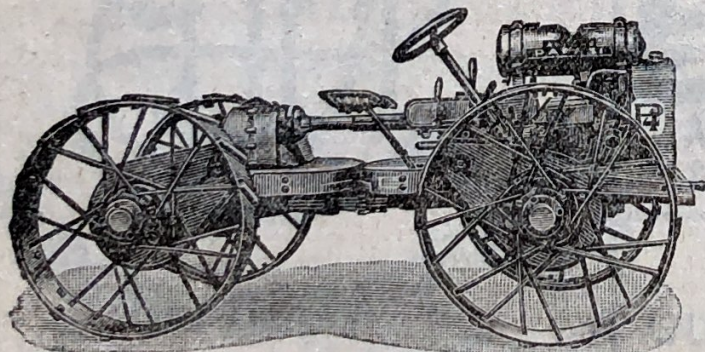
« Le rimando il suo biglietto, perchè lo metta fra i cimelii! I fratelli Facchetti non trovandomi all'Osservatorio, nè *sul* cratere, me lo hanno recapitato a mano *in fondo* al cratere, dove sono scesi con molta disinvoltura e hanno meco visitato tutto: conetto eruttivo, grotta, lave fluenti, e hanno anche provato l'emozione di sentir fischiare agli orecchi i lapilli incandescenti che piovevano in abbondanza. La posta in fondo al cratere! E si parla ancora di disservizio postale! E' vero perchè i fratelli Facchetti... non sono organizzati! ».

Per mettere in luce l'atto audace dei due giovani studenti occorre ricordare che pochissime persone finora sono scese nel cratere del Vesuvio, forse una quindicina, e che il vulcano si trova in questo momento in una fase di notevole attività.

Nuove iscrizioni e variazioni

nell'Elenco dei Soci del Touring dal 1° settembre al 30 settembre 1920

Soci fondatori della Sede. (1)

1911. AMMENDOLA LUCIANO, Torino; 1912. ANASTASI ETTORE, Roma; 1913. BALLICH ARTURO GIUSEPPE, Venezia; 1914. BASCI Dott. SERSE, Berbenno Valtellina; 1915. BENASSO COSTANTE, Genova; 1916. BERANDO Cav. Ten. Col. UMBERTO, Verona; 1917. BERGAMINI ANGELO, Castelfranco; 1918. BERTOLLI Cav. Uff. GIULIO, S. Concordio; 1919. BOBBA Avv. PIER EMILIANO, Livorno Piemonte; 1920. BORGHI GUGLIELMO, Venezia; 1921. BUONANNO Cav. FRANCESCO, Solofra; 1922. CAMPANARI ALESSANDRO, Monza; 1923. CANDELA GIUSEPPE, Monteleone; 1924. CAPPIELLO PIER LUCA, Darcssalaam; 1925. CATTARINICH Ing. GIOVANNI, Trieste; 1926. CICCONE ATTILIO, Monte Cristy; 1927. CERASI Cav. FERNANDO, Catania; 1928. CORTONA CESARE, Alessandria. 1929. CRISTIANI GIUSEPPE, New York; 1930. CRISTOFOLETTI GIOVANNI, Brescia; 1931. CRUCIANI Ing. EUSEBIO, Roma; 1932. DANESE TULLIO, Poveglia no; 1933. DE COSTER EDMONDO, Torino; 1934. DE GAUDENZ ARTURO, Predazzo; 1935. DELLA BELLA IGNAZIO, Vico del Gargano; 1936. DE MONTI MARIO, Paysandù; 1937. FINZI Cav. RODOLFO, Napoli; 1938. GANDINI CLEMENTE, Spinazzola; 1939. GASPERI

(1) La tassa è di L. 250,20; però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il completamento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un artistico diploma e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nell'atrio della Sede.

SALVATORE, Rimini; 1940. LEPETIT Dott. ROBERTO, Milano; 1941. LICHTENHAHN GUGLIELMO ALBERTO, Torino; 1942. MACARIO RODOLFO, Torino; 1943. MARANA Dott. Avv. Cav. CARLO FILIPPO, Recco; 1944. MARTINI ANSANO, Lucca; 1945. MONTEVERDE ALFONSO ANTONIO, Chiavari; 1946. MORONI AUGUSTO, Venezia; 1947. MUNICIPIO DI GENOVA; 1948. PAGANO LUIGI, Milano; 1949. PAMPALONI Prof. Dott. Cav. LUIGI, Firenze; 1950. QUIRICI Comm. QUIRINO, Pavia; 1951. RIVOLTA Dott. UGO, Milano; 1952. ROSSI GIACOMO, Genova. TOTALE 42

Soci benemeriti. (1)

Aidussina, Amodei Salvatore; Casarsa, Dal Medico Giovanni; Ceriale, Vincenzo Secondo; Chiasso, Emma Edgardo; Como, Celi Angelo, Clerici Rag. Giacomo; Cremona, Marchesi Giuseppe; Formia, D'Elia Michele; Livorno, Carli Avv. Luigi; Loreo, Mancini Carlo Giulio; Monfalcone, Pellizzoni Augusto; Napoli, Landi Avv. Enrico; Novi Ligure, Persi Pericle; Piacenza, Bonvini Enrico; Postumia, Manconi Giovanni; Quero, Bens Amedeo; S. Croce di Magliano, Valle Geom. Michele; Santhià, Zapelloni Geom. Giuseppe; Trieste, Bombarda Rag. Amilcare, Mainoldi Angelo; Tripoli, Friggi Ten Augusto; Udine, Caldana Pietro, Pancrazi Gino.

(1) Per ragioni di indole economica i segni di benemerenza e di propaganda, a partire dal 1° settembre 1919, sono stati modificati nel modo seguente:

al Socio presentatore di 10 nuove adesioni, la medaglia di bronzo;

al Socio presentatore di 50 nuove adesioni, la medaglia d'argento piccola;

al Socio presentatore di 100 nuove adesioni, la medaglia d'argento grande;

Sono aboliti i seguenti segni di benemerenza:

ai Soci che presentano cinque nuove adesioni;

ai Soci presentatori di nuovi aderenti che acquistano il blocco della carta d'Italia.

Sono pure soppresse le benemerenze per la Guida d'Italia.

Soci vitalizi. (1)

Acireale 1; Alassio 1; Alessandria 1; Alessandria Egitto 1; Arenella 1; Arona 1; Baggio 1; Bagnolo Piemonte 1; Bellinzona 3; Belluno 1; Bergamo 3; Berna 1; Biella 4; Bologna 8; Bolzano 2; Brà 1; Brescia 5; Bronte 1; Bruno 1; Budrio 1; Busto Arsizio 5; Cagliari 1; Camogli 1; Cantù 1; Carpi 2; Casale Monferrato 2; Casalserugo 1; Castagnea 1; Castiglioncello 1; Catania 1; Cengio 1; Cerro Tanaro 1; Cervignano 1; Chiavazza 1; Codroipo 1; Coccaglio 1; Collegno 1; Como 3; Conegliano 1; Corsano 1; Corsico 1; Corte dei Cortesi 1; Cozzo Lomellina 1; Dogliani 1; Falconara Marittima 1; Fano 1; Ferrara 1; Firenze 4; Firenzuola 1; Fiume 1; Foligno 1; Frosinone 1; Gallarate 1; Genova 23; Graglia Biellese 1; Grignasco 1, Guayaquil 1; Hellal 1; Intra 1; Ischia 1; Jolanda di Savoia 1; La plaz 1; Larderello 1; Laurino 1; Lecce 2; Lecco 1; Levade 1; Ligornetto 1; Livorno 4; Locarno 1; Lodi 2; Londra 3; Lugano 1; Manesseno 1; Marcos Juarez 1; Marmirolo 1; Marsala 1; Mel 1; Mendoza 2; Mesola 1; Milano 41; Mirandola 1; Modena 5; Modica 1; Moncalieri 2; Mondolfo 1; Monza 4; Napoli 3; New York 1; Nicorvo 1; Novara 1; Novi Ligure 1; Omegna 1; Paderno di Bologna 1; Paderno Dugnano 1; Padova 3; Palermo 4; Palombara Sabina 1; Parma 5; Parona 1; Pavia 1; Pergine 1; Piacenza 4; Piano d'Arta 1; Piazza Brembana 1; Pignola di Basilicata 1; Pistoia 1; Polla 1; Ponte a Evola 1; Ponte [illegible]

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 150,20 se residenti nel Regno; L. 175,20 se residenti all'estero.

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 150,20 da pagare se egli risiede nel regno e nelle L. 175,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

Nanto 1; Ponte in Valtellina 1; Porto Maurizio 1; Prà Ligure 2; Rafaela 1; Rapallo 1; Ravenna 3; Recanati 1; Recco 1; Reggio Calabria 1; Rivarolo Ligure 1; Riva sul Garda 1; Roma 14; Romagnano Sesia 1; Romanengo 1; Rosazza 9; Rovigo 1; Salonicco 1; S. Daniele nel Friuli 1; S. Francesco d'Albaro 1; S. Francisco 1; San Martino d'Albaro 1; Sampierdarena 2; S. Paulo 1; S. Remo 1; S. Rocco 1; S. Severo 1; S. Antonio a Trebbia 1; Saronno 1; Sarzana 1; Senigallia 1; Spezia 1; Spilimbergo 1; Spresiano 1; Sulmona 1; Teolo 1; Terni 1; Tolmino 2; Torino 32; Torrazza 1; Traves 1; Trento 1; Trezzano sul Naviglio 1; Trieste 8; Udine 2; Valparaiso 1; Vanzago 1; Varese 3; Venezia 6; Vercelli 1; Verona 1; Vicenza 2; Voltri 1; Zuara Marina 1; Zurigo 1.

TOTALE 359

Soci quinquennali.

Agra 1; Battaglia 1; Gallipoli 1; Genova 1; Mendrisio 1; Milano 8; Mompiano 1; Monza 1; Napoli 1; Panamà 1; Roma 1; S. Paulo 1; Saronno 1; Solaro 1; Tavazzano 1; Tolmino 1; Varese 2; Venezia 2.

TOTALE 27

Soci annuali.

ALESSANDRIA 3; Acqui 2; Asti 1; Bruno 1; Brusaschetto 1; Casale Monferrato 3; Castelletto d'Orba 1; Castel S. Pietro Monferrato 1; Cisterna d'Asti 2; Fubine 1; Nizza Monferrato 2; Novi Ligure 3; Ovada 3; Valenza Po 1; Villaromagnano 1; Volpedo 1.

ANCONA 6; Arcevia 1; Senigallia 2.

AQUILA; Bussi Officine 1; Pescasseroli 2.

AREZZO 2; S. Giovanni Valdarno 1; Sansepolcro 1.

ASCOLI PICENO 6; Amandola 2; Centobuchi 1; Comunanza 1; Monteprandone 1; Ripatransone 1.

AVELLINO 3; Forino 1.

BARI 7.

BELLUNO 5; Candide 1; Codissago 1; Dosoledo 1; Falcade 1, Feltre 1; Fener 2; Lozzo di Cadore 1, Padola 1; Pieve di Cadore 2; Quero 1; S. Croce del Lago 1.

BENEVENTO; S. Giorgio la Molara 2.

BERGAMO 13; Albino 2; Almenno S. Salvatore 1; Brembate Sotto 1; Lovere 1; Nembro 1; Oltressenda Bassa 1; S. Giovanni Bianco 1; Treviglio 2; Vercurago 1; Zogno 2.

BOLOGNA 16; Crevalcore 1; Imola 2; Paderno 2; Passo Segni 6.

BRESCIA 6; Alfianello 1; Bagnolo Mella 2; Campione sul Garda 1; Chiari 1; Desenzano sul Lago 3; Gargnano 1; Orzinuovi 2; Rovato 1; Sale Marasino 2; Sermione 1; Verolanuova 1.

CAGLIARI; Abbasanta 1; Bonarcado 1; Magomadas 1; Ula Tirso 1.

CALTANISSETTA 1.

CAMPOBASSO; Capracotta 1, Guardiaregia 1; Montagano 2; S. Croce di Magliano 1.

CASERTA 1; Atina 1; Capua 1; Formia 1; Frignano Piccolo 1; Isola del Liri 1; S. Leucio 1.

CATANIA 1; Acireale 4; Adernò 1;

Gagliano Castelferrato 1; S. Alfio di Giarre 2.
CATANZARO 1; Filadelfia 1; Pallagosio 1; Rombiolo 1.
CHIETI; Ortona a Mare 2.
COMO 6; Arcellasco 1; Biandronno 1; Cantù 1; Caravate 1; Cressogno 1; Cuasso al Piano 1; Ganna 1; Lecco 1; Ligurno 4; Lomazzo 1; Luino 1; Lurate Caccivio 1; Mandello Lario 1; Maslianico 2; Morazzone 1; Musso 1; S. Bartolomeo delle Vigne 1; S. Fermo 1; Varese 1.
CREMONA 2; Corte de' Cortesi 1; Crema 1; S. Salvatore di Sospiro 1.
CUNEO 2; Bagnolo Piemonte 1; Caraglio 1; Ceva 2; Dogliani 1; Dronero 1; Robilante 1; Saluzzo 1; S. Dalmazzo 2; S. Stefano Roero 1; Tenda 1.
FERRARA 2; Berra 1; Bondeno 4; Casumaro 1; Copparo 9.
FIRENZE 9; Brozzi 1; Fucecchio 1; Marradi 4; Modigliana 1; Pistoia 3; Prato 1; S. Croce sull'Arno 1; Scandicci 1; Settignano 1.
FOGGIA 1; Ischitella 1; Lucera 1.
FORLI' 3; Cesena 1; Meldola 1; Rimini 2.
GENOVA 20; Alassio 3; Calice Ligure 1; Chiavari 1; Finalborgo 1; Finalmarina 1; Isoverde 1; Laigueglia 2; Pra 1; Recco 1; Riva Ligure 1; Rivarolo Ligure 4; Sampierdarena 3; Sarzana 1; Savona 1; Spezia 2; Voltri 1.
GIRGENTI; Comitini 1.
GROSSETO; Manciano 1; Orbetello 6.
LECCE 1; Alessano 2; Brindisi 1; Galatone 1; Manduria 4; Mesagne 3; Oria 2; S. Cesario di Lecce 1; Taranto 3.
LIVORNO 10; Montenero 1.
LUCCA 6; Bagni di Montecatini 1; Fornaci di Barga 1; Viareggio 1.
MACERATA 1; Mogliano 2; Monte S. Giusto 1; Morrovalle 1.
MANTOVA 4; Castelgoffredo 1; Quistello 1.
MASSA e CARRARA; Bagnone 1; Carrara 2; Pontremoli 1.
MESSINA 4; S. Teresa di Riva 1.
MILANO 96; Affori 2; Brusuglio 1; Busto Arsizio 4; Casalpusterlengo 1; Castellanza 4; Codogno 2; Concorezzo 1; Corsico 1; Gallarate 2; Gorla Minore 1; Gorla Primo 1; Greco 2; Lodi 1; Monza 2; Novate 1; Parabiago 1; S. Pietro Martire 1; S. Pietro Seveso 1; Saronno 1; Seregno 2; Sesto S. Giovanni 1; Seveso 1; Villa 1.
MODENA 4; Carpi 1; Formigine 1; Montalto 1; Roccamalatina 1; S. Felice sul Panaro 1.
NAPOLI 21; Casoria 1; Piano di Sorrento 1; Torre Annunziata 1.
NOVARA 6; Ailoche 1; Arona 1; Biella 5; Borgosesia 2; Brusnengo 1; Cesara 1; Domodossola 1; Grignasco 1; Guardiabosone 1; Omegna 1; Pallanza 2; Prato Sesia 1; Ronsecco 1; Serravalle Sesia 1; Sordevolo 1; Trasquera 1; Trivero 1; Trobasso 1; Valduggia 1.
PADOVA 18; Arcella 1; Noventa 1.
PALERMO 12; Lercara 1; Partinico 1; Petralia Soprana 1.
PARMA 3; Borgo S. Donnino 1; Busseto 2; Collecchio 1; Trecasali 1; Zibello 1.
PAVIA 1; S. Martino Siccomario 1; Vigevano 1; Voghera 1.
PERUGIA 4; Assisi 1; Colle Valenza 1; Fara Sabina 1; Foligno 2; Orvieto 1; Panicale 1.
PIACENZA 5; Besenzone 2; Fiorenzuola d'Arda 1.
PISA 1; Calci 1; Saline di Volterra 1.
PORTO MAURIZIO; Camporosso 2; Oneglia 1; Riva Ligure 1; S. Remo 1.
POTENZA 1; Castelluccio Inferiore 1.

RAVENNA; Brisighella 1; Lugo 1; Russi 2.
REGGIO CALABRIA 2; Gerace Marina 2.
REGGIO EMILIA; Luzzara 1; Montecchio Emilia 1; Rubiera 1; S. Maurizio 1.
ROMA 28; Agosta 1; Caprarola 1; Carbognano 1; Civitavecchia 1; Colleferro 1; Frascati 1; Monterotondo 1; S. Lorenzo Nuovo 1; Santa Severa 1; Tuscania 1.
ROVIGO 1; Fratta Polesine 1; Stienta 1.
SALERNO 3, Campagna 1; Nocera Inferiore 1; Polla 1; Pollica 1; Postiglione 1; Siano 3.
SASSARI; La Maddalena 2; Orani 1; Ozieri 3; Villanova Monteleone 1.
SIENA 4; Lucignano 1; Poggibonsi 1; Sarteano 1; Sinalunga 7.
SIRACUSA 1; Modica Alta 1; Vittoria 1.
SONDRIO 1; Chiavenna 1;
TERAMO; Nereto 4.
TORINO 68; Bardonecchia 5; Caravino 1; Ciriè 1, Donnaz 1; Favria Canavese 1; Foglizzo 1; Ivrea 1. Pianezza 1; Pinerolo 1; Pino Torinese 2; Rivoli Torinese 1; S. Maurizio Canavese 1; Verres 1; Vigone 1; Villeneuve 1.
TRAPANI 2; Calatafimi 1; Marsala 4; Monte S. Giuliano 1.
TREVISO 4; Conegliano Veneto 12; Farra di Soligo 2; Motta di Livenza 1; Oderzo 5; Vittorio Veneto 1.
UDINE 16; Ampezzo 1; Buia 1; Casarsa 2; Codroipo 1; Dogna 1; Faedis 1; Forni di Sopra 1; Gemona 10; Majano 1; Mortegliano 1; Palmanova 1; Pasian di Prato 1; Pontebba 3; Pordenone 2; Reana del Roiale 1; Remanzacco 1; S. Daniele Friuli 2; S. Giorgio Nogaro 2; Tarcento 1; Tauriano 1; Tricesimo 1; Venzone 1.
VENEZIA 13; Mestre 1; Stra 1
VERONA 5; Cologna Veneta 1; Legnago 1; Mozzecane 2, S. Michele Extra 1.
VICENZA 6; Asiago 1; Lusiana 1; Montecchio Maggiore 1; S. Antonio di Valli 1.

LOCALITA' REDENTE: Dalmazia 1; Fiume 2; Trentino 27; Venezia Giulia 132.

COLONIE ITALIANE

Cirenaica 3; Eritrea 4; Tripolitania 7.

TOTALE [illegible]

ESTERO

EUROPA: Belgio 1; Francia 4; Inghilterra 1; Svizzera 11.
AMERICA MERIDIONALE: Brasile 6; Ecuador 2.
AMERICA SETTENTRIONALE: Stati Uniti 1. TOTALE [illegible]

Statistica dei Soci al 30 Settembre 1920

Soci annuali inscritti al 31 Dicembre 1919 . .	N. 161.558.—	
Dedotto in via approssimativa il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 Dicembre 1920	» 34.558.—	
	N. 127.000.—	
Nuovi Soci pel 1920, inscr. a tutto il 30 Sett. 1920	» 21.312.—	
Soci Annuali		N. 148.312.—
Soci Vitalizi al 31 Dicembre 1919.	N. 17.366.—	
Soci Vitalizi inscritti dal 1° Genn. al 30 Sett. 1920	» 3.134.—	
Soci Vitalizi . . , ...		» 20.500.—
Totale Soci		» 168.812.—

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano - Milano - Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa
STABILIMENTO GRAFICO REGGIANI - MILANO - VIA DELLA SIGNORA, 15

IMPERMEABILI
PIRELLI
GRAFICHE - BARONI - MILANO